il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 115 N. 5 • 1ª Quindicina Marzo 1991 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

TEMPO DI PASQUA PER L'EUROPA DELL'EST

Dossier:
I ragazzi della strada

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mélida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.
* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Canada - Centro America** (in Guatemala) - **Cile - Cina** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud - Lituania** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.
Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **SUI SENTIERI DEL TEMPO**
150 anni di Sacerdozio per i giovani
di Don Egidio Viganò

10 **ATTUALITÀ ECCLESIALE**
Europa dell'Est: tempo di Pasqua dopo gli anni oscuri
di Angelo Paoluzi

15 **OBIETTIVO BS**
Servire la Patria educando i giovani
di Gaetano Nanetti

19 **DOSSIER - I RAGAZZI DELLA STRADA**
- **La risposta di Don Bosco**
- **Il «Centre des jeunes» di Gatenga**
di Vincenzo Silva
- **Don Bosco Róga**
di Antonio Mélida
- **I ragazzi del mercato di Kara**
di José Rodrigueze Juan Ruiz

27 **ANNIVERSARI**
La storia giovane di «San Marone»
di Monica Ferrari

30 **STORIA SALESIANA**
I Ragazzi di Don Bosco nel «grande gioco» di Valdocco
di Marco Bongioanni

34 **I NOSTRI SANTI**
Domenico Savio, un ragazzo che parlava con Dio
di Teresio Bosco

39 **EDITORIA**
Nasce il club del libro per la famiglia
di Sergio Giordani

RUBRICHE
Lettere, **4** - Attualità Salesiane, **5** - Padre e maestro dei giovani, **18** - I Missionari scrivono, **38** Libri, **41** - I Nostri Santi, **42** - I Nostri Morti, **43**

1 Marzo 1991
Anno 115
Numero 5

In copertina:
Tempo di Pasqua per l'Europa dell'Est
(servizio a pag. 10)

Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

150 anni di Sacerdozio per i giovani

1841: anno decisivo nella vita di Don Bosco.

Il sabato 5 giugno, vigilia della festa della SS. Trinità, egli veniva consacrato prete dall'arcivescovo Mons. Luigi Fransoni nell'episcopio di Torino.

Pochi mesi dopo, l'8 dicembre dello stesso anno, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, aveva luogo il famoso incontro di lui, ancora prete novello, con il giovane Bartolomeo Garelli.

Il 5 giugno e l'8 dicembre sono due eventi che hanno inciso sulla vocazione di Don Bosco Fondatore; da essi si sprigiona per noi un intenso bagliore per capire la sua missione nella Chiesa.

Il giovedì 10 giugno — festa del Corpus Domini — egli cantò la Messa e presiedette la processione nella sua parrocchia di Castelnuovo. Alla sera si recò ai Becchi dove, rivedendo il luogo del sogno dei 9 anni, pianse di commozione pensando agli arcani disegni della Provvidenza e al futuro che l'aspettava.

Tornato a Torino, invece d'impegnarsi subito in qualche ministero sacerdotale, seguì il consiglio di Don Cafasso di entrare al Convitto per una formazione pastorale più adeguata. Qui, presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi, approdò, dopo attento discernimento, al suo progetto definitivo di vita che vide simboleggiato appunto in quell'incontro dell'8 dicembre. Donatosi ai giovani, con loro capì, nella convivenza oratoriana, che era imprescindibile fare la scelta del campo educativo con le sue svariate esigenze concrete, se voleva essere il loro evangelizzatore efficace. Cercò, a tal fine, molti collaboratori, laici e consacrati, per dar corpo a un tipo orginale di pastorale pedagogica che sapesse riunire in sintesi vitale di fede i differenti compiti culturali dell'educazione.

Noi siamo oggi a 150 anni da quei due eventi. Vogliamo ricordarli e celebrarli come due fari che emettono, insieme, in un unico sprazzo, la luce che rischiara l'indole propria dell'eredità carismatica di Don Bosco.

La storia suole offrire la chiave di lettura dei grandi carismi che lo Spirito suscita lungo i secoli. La vita della Chiesa ci mostra, e il Concilio Ecumenico Vaticano II lo riconosce esplicitamente, che, sebbene sia vero che i preti devono essere tutti dei collaboratori dell'Episcopato nel ministero pastorale, di fatto lo sono in modi differenti. L'edificazione del Corpo di Cristo, in effetti, esige molteplici funzioni e sempre nuovi adattamenti ai tempi (cf. PO 8).

Don Bosco, «prete dei giovani», ha fondato un'intera Famiglia di gruppi differenziati che collaborano con l'Episcopato. L'originalità del loro progetto salesiano comporta: — una *spiritualità apostolica* che guarda più ai pastori che agli eremiti e ai monaci; — una *metodologia di azione*, animata e purificata dall'ascesi del «farsi amare», capace di portare i giovani alle vette della carità; — una *sensibilità culturale* centrata sulle esigenze proprie dell'educazione con l'acquisizione di una professionalità pedagogica; — una *formazione appropriata*, differente da altre appunto per l'originalità del carisma.

Don Viganò nella camera di Don Bosco a Valdocco

A 150 anni di distanza ne possiamo ammirare la vasta fecondità, mentre ci sentiamo stimolati a incrementarne i valori. □

Lettere

«Ho avuto tra le mani il Bollettino Salesiano del novembre '88. Quanti ricordi! Sono nato in via Filippini, poi via Don Bosco e oggi via San Giovanni Bosco. Quando sono nato (1927) era in costruzione la sede di via Teatro Greco a Catania. La mia fanciullezza e l'adolescenza le ho passate all'oratorio salesiano. I miei ricordi vanno a quel magnifico direttore che fu Don Bologna, a Don Maugeri e a tutti gli altri salesiani di cui mi sfugge il nome. L'anno scorso, durante le celebrazioni per il Centenario, nella Cattedrale di Catania ho rivisto un mio carissimo amico: l'ho chiamato per nome: erano anni che non ci vedevamo e ci siamo abbracciati. Una maledetta bomba del 1943 ha colpito la sede di via Teatro Greco, che era prospiciente lateralmente a casa mia. Lo sfollamento, il militare e il matrimonio mi hanno allontanato dai Salesiani, ma non da Don Bosco. Lo prego sempre, anche se sono lontano dalle sedi salesiane».

Rosario Denaro,
Gravina di Catania

«Sono una appassionata lettrice del Bollettino Salesiano che a intervalli mi impresta una dipendente. Ho letto che a chi lo desidera viene spedito. Io lo desidero molto, ma sono una suora infermiera e non posso far altro che pregare. Se me lo possono inviare vi sarei molto grata e prometto di pregare per le vostre opere».

Sr. A. M.,
Bergamo

«Comunico alla Famiglia Salesiana la scomparsa della mamma, Iolanda Buselli, avvenuta il 26 maggio 1990. Il vostro Bollettino Salesiano le è stato compagno dalla sua giovinezza fino agli ultimi giorni della sua vita. Che dirvi della mia mamma? Una grande donna, un grande esempio; il sorriso e lo spirito di Don Bosco, una fede di granito, una fiducia nella Provvidenza come quella di Mamma Margherita. Salesiana fin nel profondo del suo cuore. Durante la lunga malattia, mai un gesto di insofferenza, sempre col sorriso sulle labbra. Ci lascia una grande ricchezza spirituale. Vi prego ora di spedire a me il Bollettino Salesiano: ogni volta che lo riceverò, sarà come ritrovare il suo sorriso».

Liana Buselli,
Volterra (Pisa)

«Sono un tuo anziano lettore, nonché collaboratore presso l'Istituto Salesiano Villa Ranchibile di Palermo. Ricevo da data immemorabile la rivista a casa dei miei genitori, e ora, essendo prossimo alle nozze, desidererei che il Bollettino, a cui sono molto affezionato, arrivasse anche al mio nuovo indirizzo. Ringrazio per i bei momenti che la rivista mi fa passare».

Nicola Puleo,
90143 Palermo

«Ricevo mensilmente il Bollettino da 22 anni e prima di me per tanti anni lo riceveva mia suocera. Vi ringrazio di cuore: mi dà tanta gioia il leggere le belle cose che i salesiani fanno in tutto il mondo».

Vitalina Missana,
33034 Fagagna (Udine)

«Posso testimoniare con piacere il gradimento dei lettori del Bollettino fondato da Don Bosco: l'ho verificato attraverso il parere di numerosi cooperatori, ex-alunni e amici.

Sono grato per il tono fraterno che lo distingue. È con orgoglio che vi faccio sapere che il Bollettino Salesiano giunge regolarmente nella nostra famiglia dai tempi della mia nascita, grazie alla grande devozione di mia mamma alla figura di Don Bosco. Ancora oggi lo leggiamo con interesse e frutto spirituale».

Sac. Sebastiano Corsanego,
Città del Vaticano

«Vorrei che il Bollettino Salesiano narrasse (cantasse) il carisma di Don Bosco, non con divagazioni teoriche, ma col racconto del lavoro salesiano nel mondo, nella sua molteplicità di attuazioni, di ambienti, di culture. Ma sempre orientato alla grande meta salesiana: la gioventù da salvare (da educare, da evangelizzare, da proteggere, da guidare, da aiutare socialmente). Insomma, il Bollettino è una rivista speciale che narra ciò che i salesiani fanno per i giovani sotto ogni cielo, e lo narra in modo popolare, attraente, proponendo anche soluzioni, problemi, direzioni, ma mai teoricamente, ma attraverso l'esperienza vissuta di opere e di persone. Ci sono tante meraviglie da raccontare di ciò che i salesiani fanno in ogni parte del mondo! Bisogna poi che il Bollettino Salesiano arrivi ad ogni exallievo. Chi più vicini a noi, di questi nostri "figli", anche se cresciuti?».

D. Vincenzo Donati SDB,
Kenya

«Sono un giovane bellunese, profondamente cattolico. Sono un uomo semplice e penso che perché l'esistenza abbia valore non si possa vivere senza fede. Oggi sembra che molti ci riescano, ma io non ce la farei. La mia parrocchia mi ha fatto conoscere il Bollettino Salesiano e vorrei riceverlo regolarmente. Esistono in commercio tante riviste, ma penso che la vostra mi potrà essere utile».

Edoardo Zuanon,
Belluno

«Ricevo puntualmente il vostro Bollettino Salesiano, sempre così attuale sui problemi del nostro tempo. Quanto c'è da fare, specie per venire in aiuto ai giovani come era desiderio di Don Bosco. Ha fatto tanto quando era qui e ora da lassù interceda presso il Padre affinché i ragazzi non si perdano per strada o si lascino convincere da persone senza Dio, perciò senza nulla».

Ina Bolpagni Gazich,
Brescia

Grazie per i complimenti e soprattutto per le osservazioni. Non entriamo nel merito delle singole lettere. Siamo però disponibili a offrire il nostro spazio a chi volesse replicare, e soprattutto siamo riconoscenti a chi vorrà ampliare il terreno delle osservazioni e dei suggerimenti.

Attualità Salesiane

ITALIA

La mia parrocchia è la fabbrica

A 85 anni Don Natale Cignatta è ancora una presenza familiare tra gli operai della Fiat di Torino. Missionario in India e cappellano nei campi di prigionia, da mezzo secolo è stato presenza abituale negli stabilimenti dell'Auto ed oggi viene festeggiato per i suoi 60 anni di sacerdozio. «Non ho mai cercato di convertire nessuno», dice, «e forse per questo mi hanno accettato fin dai primi giorni». Ha cominciato a entrare alle fonderie Mirafiori attorno alla Pasqua del '45. L'esperienza missionaria in India era durata dieci anni. «I più begli anni della mia vita», dice adesso. Era stato costretto a rientrare perché si era ammalato di tifo. Ricorda il primo impatto con gli operai; all'ora di pranzo erano seduti per terra. «Chi sei?», gli hanno detto. «Sono un prete». Hanno cominciato a parlare. Aveva in tasca delle medagliette e le ha distribuite. Quando stava per venire via, gli dicono: «Tornerai domani?». Qualche giorno dopo fu chiamato dal direttore: «Che cosa fa lei qui?». Ma da allora nessuno gli ha mai impedito di entrare. «La mia famiglia sono gli operai. Ormai ho visto tre generazioni e spesso i nipoti mi dicono: Le porto i saluti di mio nonno. Sono un po' come un parroco che sta quarant'anni nello stesso posto: li conosco tutti, indovino i loro pensieri».

Don Cignatta tra i ragazzi dell'Oratorio di Valdocco.

Costa Rica

Una strada dedicata a Suor Maria Romero Meneses

Le autorità municipali di San José, capitale del Costa Rica, hanno dedicato una via alla Figlia di Maria Ausiliatrice Suor Maria Romero Meneses. Si tratta di un tratto di strada che Suor Maria ha tante volte attraversato per dar vita a grandiose opere sociali, animate dal suo grande amore ai poveri. Suor Maria, che morì nel 1977 in fama di santità, è ricordata soprattutto per la sua personalità interiore. Un'amica scrisse di lei: «Il suo modo di ridere era cristallino, fine, delicato e il suo sguardo prendeva il brillio proprio dei bimbi, ricchi di candore e di freschezza». Sulla targa, oltre alla dicitura «Via suor Maria Romero Meneses», si legge: «Alla grande benefattrice della Patria, la Serva di Dio suor Maria Romero Meneses, S. Ecc. il Presidente della Repubblica Rafael A. Calderón Fournier, la Municipalità di San José, il Ministero della gioventù, della cultura e dello sport, 4 settembre 1990».

300 giovani a La Spezia per parlare di impegno socio-politico

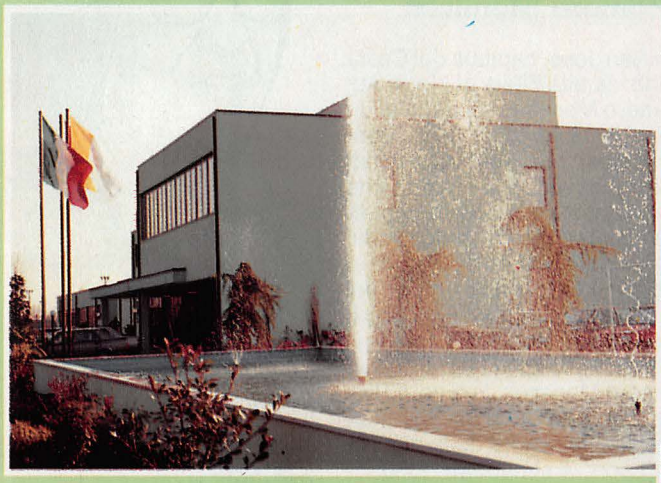
Provenienti dalle comunità salesiane della Toscana e della Liguria, trecento giovani, tutti al di sopra dei 18 anni, hanno partecipato nell'ottobre scorso a un convegno interregionale presso l'oratorio salesiano di La Spezia per parlare di «nuovi valori»: la pace, la tutela dell'ambiente, la giustizia sociale. In questo mese di marzo l'appuntamento è ancora a La Spezia per affrontare un altro tema di particolare impegno: «Educare alla partecipazione socio-politica».

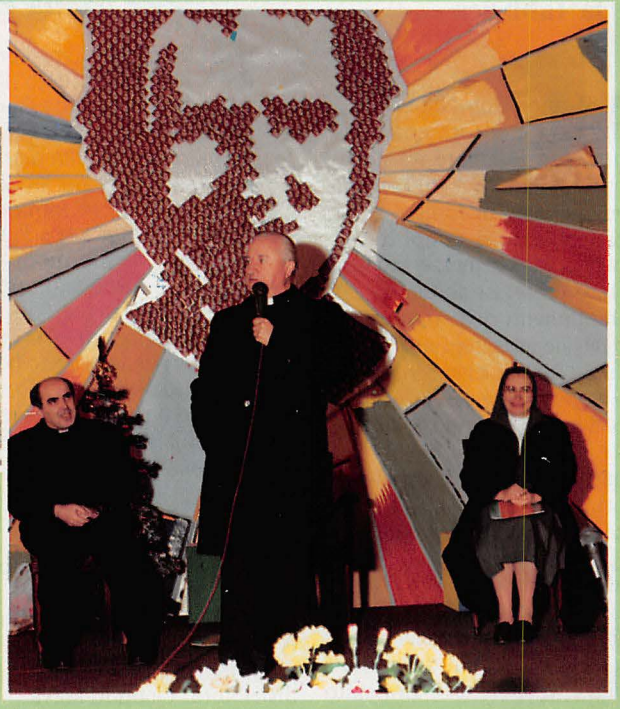
Confronto Europeo 1992

Nei giorni 3-6 gennaio 1991 si sono dati convegno a Roma i rappresentanti della pastorale giovanile salesiana delle varie ispettorie d'Europa, per organizzare il Confronto Europeo, che dovrebbe svolgersi nell'estate '92 al Colle Don Bosco e Mornese. Sarà un Confronto al quale saranno invitati almeno 1500 giovani dai 18 ai 25 anni, impegnati nella realtà locale europea, allo scopo di dare impulso a una nuova evangelizzazione dei giovani in Europa.

Attualità Salesiane

L'abbraccio del Rettor Maggiore con la Famiglia Salesiana del Veneto





Ogni anno, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio Generale, viene festeggiato da una diversa regione dove operano i Salesiani. Quest'anno è toccato al Veneto, dove vi sono quattro ispettorie, due dei Salesiani, e due delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Relazione ufficiale di Don Viganò nell'aula magna (a sinistra). **Inaugurazione dell'Istituto San Marco di Mestre.**

Nell'incontro della Famiglia Salesiana con il Rettor Maggiore nel pomeriggio del 15 dicembre a Padova, si è toccato con mano la originalità e la validità dell'idea ispiratrice di don Bosco, nel volere accanto ai Salesiani, in piena collaborazione, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e gli Exallievi.

Lo ha sottolinealto l'Ispettore di Verona, don Gianantonio Bonato, ricordando anche la generosità delle genti venete verso l'opera di don Bosco.

È stato quindi proiettato un videotape, prodotto per l'occasione dal CGS-Veneto, con momenti ed iniziative di vita salesiana delle ispettorie. Si apriva con la «Festa dei Giovani» a Verona nel 1989 alla presenza del Papa e toccava rapidamente le opere più significative: le case per tossicodipendenti, le missioni all'estero, la «Estate Insieme» degli Oratori, gli incontri del Movimento Giovanile Salesiano, i campi-scuola per animatori, oltre all'attività quotidiana nelle parrocchie, nelle scuole, nei centri giovanili.

La Famiglia Salesiana per l'Est europeo

Il momento più espressivo della manifestazione è stato quando i rappresentanti delle componenti della Famiglia Salesiana hanno offerto al Rettor Maggiore i doni, un aiuto per le comunità salesiane dei paesi dell'Est europeo.

In questo clima ha preso la parola il Rettor Maggiore. Compiacendosi e ringraziando per quell'incontro, segno di unità e di ricchezza, proveniente da diversità di situazioni — uomini e donne, laici e religiosi, giovani ed anziani — ha lasciato a tutti questo messaggio-ricordo: dare spazio ai laici, valorizzare di più gli Exallievi e i Cooperatori, che hanno per il battesimo ed il carisma salesiano una propria spiritualità ed un proprio insostituibile ruolo nella Congregazione e nella Chiesa.

L'inaugurazione del nuovo Istituto «San Marco» a Mestre

Al mattino, vi era stata l'inaugurazione del nuovo Istituto «San Marco» di Mestre, nella zona periferica occidentale della città, chiamata «Gazzera». Alla presenza delle autorità il Rettor Maggiore ha tagliato il nastro di questa nuova opera, che continua, rinnovata, il Centro di Formazione Professionale dell'Isola di San Giorgio Maggiore di Venezia, con un programma più ampio e più vario di corsi di qualificazione a diversi livelli, con apertura a settori ed applicazioni più moderne nel campo della meccanica e della grafica, con l'ausilio dell'informatica, dell'automazione

e di nuove tecniche di apprendimento. Il nuovo istituto sarà inoltre aperto ad incontri, seminari, convegni, mostre per la promozione di una «cultura del lavoro». Fra gli interventi, il Card. Marco Cé, Patriarca di Venezia, il sindaco Ugo Bergamo.

L'Assessore Regionale all'Istruzione e Formazione professionale Carlo Alberto Tesserin, che ha indicato nella situazione attuale del Veneto le condizioni mature per un'urgente risposta e nei salesiani le forze per attuare un progetto di formazione professionale rinnovato e funzionale ai tempi.

**Un cortile dell'Istituto (in alto)
un momento del recital «Caino e Abele».**

L'incontro con il Movimento Giovanile Salesiano

Domenica 16 dicembre, incontro con i rappresentanti dei gruppi del Movimento Giovanile Salesiano nella palestra del Collegio «Astori» di Mogliano Veneto, dove Don Viganò ha risposto ad alcune loro domande sui problemi del mondo giovanile. Dopo la rappresentazione scenica allestita dal Gruppo «Teatro Danza» dell'Istituto Salesiano «Bearzi» di Udine, si è avuta la concelebrazione eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore, accompagnato dai salesiani del Consiglio Generale, dagli Ispettori d'Italia e dai giovani, con la professione religiosa di tre giovani salesiani dell'Ispettoria «San Marco».

(*a cura di* **Severino Cagnin**)

*Don Giovanni Fedrigotti,
regionale d'Italia
e Medio Oriente,
ha espresso con particolare
intensità le motivazioni
profonde di quel fare festa
attorno al Rettor Maggiore,
successore di Don Bosco
e simbolo della paternità
nella Famiglia Salesiana.*

Celebriamo la festa del Rettor Maggiore
per riconoscere in Lui
il «Successore di Don Bosco»
e il «Padre della Famiglia Salesiana».

Celebriamo il legame fra il Padre e il Territorio.
Per questo onoriamo la tradizione
che vuole il Rettor Maggiore presente
sul suolo, ove operano le diverse ispettorie,
evangelizzando la Terra,
per la salvezza dei giovani
e del popolo di Dio.

Celebriamo la relazione spirituale
fra il Rettor maggiore e noi.
Perché noi siamo le pietre vive
che rifondano la Famiglia Salesiana
ad ogni generazione.
Noi siamoi i fratelli,
che in forza di un unico Padre,
si riconoscono reciprocamente
e si sostengono.
Noi siamo gli eredi
di un patrimonio, che va custodito
per essere ancora trasmesso:
come spirito,
arte educativa
campo giovanile di elezione.
Noi siamo coloro che, insieme,
condividono quella ricchezza
ch'è dono di Dio alla Chiesa
e, dalle mani e dal cuore del Padre,
per mezzo di noi
vuol giungere al Mondo.

Celebriamo un rendimento di grazie
ove si esprime la gioia
di incontrare un Padre,
per cui siamo figli,
e fratelli.

don Giovanni Fedrigotti

Attualità Salesiane

GABON

Una pastorale di taglio giovanile

La parocchia di Port-Gentil, animata da due salesiani francesi dell'Ispettoria di Parigi, ha dato vita a una pastorale davvero di taglio giovanile: sport, catechesi, gruppi associativi: tutto è incentrato sui giovani, anche con l'aiuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la solidarietà dei parroci vicini. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si occupano con molta efficacia anche dei ragazzi della strada.

Don Odorico con i ragazzi dell'oratorio parrocchiale di Port-Gentil.

Una delegazione di Exallievi ricevuta da Andreotti

Per la presentazione del libro «Gozo the roots of an Island», di cui Giulio Andreotti ha scritto la prefazione, Don Charles Cini, delegato mondiale Exallievi, accompagnato dal segretario confederale dott. Tommaso Natale, è stato

ITALIA

A Bari una nuova parrocchia dedicata a S. Giovanni Bosco

Bari ha una nuova parrocchia dedicata a San Giovanni Bosco.
Mons. Magrassi ha sottolineato che si tratta della prima volta in cui una nuova chiesa viene affidata a due diaconi.
La scelta di intitolare la nuova chiesa a «San Giovanni Bosco» non è casuale: si tratta di un santo che ha dedicato la sua esistenza all'educazione dei giovani. E questo resta il fine principale. «*Fine della parrocchia* — ha detto Magrassi — *è di aggregare la gioventù, di diventare un punto di incontro per i giovani*».

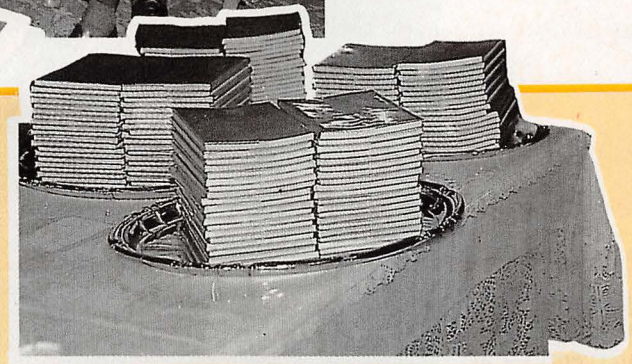
Al Colle Don Bosco

8000 ragazzi dell'Azione Cattolica hanno invaso il Colle Don Bosco per l'annuale «Festa del Ciao». Durante l'intera giornata giochi a gruppi hanno ritmato una grande idea: «*Insieme si sta bene. Teniamoci uniti*». Poi la gioiosa Eucaristia nel piazzale (foto) per sentirsi sempre di più Chiesa.

Il 1990 per le Volontarie di Don Bosco

Qualcuno ha detto che il 1990 è stato per le Volontarie di Don Bosco (VDB) un vero «Anno Santo» e la definizione non è azzardata. Infatti quest'anno, questo ramo della Famiglia Salesiana ha vissuto due autentici eventi di grazia: la solenne beatificazione del fondatore don Filippo Rinaldi e l'approvazione, da parte della Chiesa, delle Costituzioni definitive, uscite dall'Assemblea Generale nel luglio '89.
La beatificazione di don Rinaldi le ha convocate a Roma da tutta l'Europa il 29 aprile, per vivere in prima persona la solenne celebrazione in piazza S. Pietro e partecipare alla festa di tutta la Famiglia Salesiana.
Il momento particolare per celebrare don Rinaldi Beato è stato poi il Convegno di studio sul tema «**Don Rinaldi, Padre Maestro Fondatore**» che si è tenuto a Roma, presso la Domus Pacis il 9-10 giugno scorsi.
In un clima di gioia e di fraternità, Volontarie provenienti da tutta italia, e anche dall'estero: Francia, Belgio, Jugoslavia e alcune dell'America Latina, si sono impegnate a riscoprire e approfondire, aiutate da quattro relazioni, la grande personalità del loro Fondatore:
la sua ricca umanità, che lo portava a riferirsi abitualmente agli altri mediante un rapporto che partiva prima dal cuore che dalla conoscenza, è stato il tema sviluppato da don Aldo Fantozzi;
la sua profonda spiritualità è stata invece racchiusa dal Rettor Maggiore nel quadrinomio *interiorità, pedagogia, bontà, secolarità*;
la continuità storica del suo progetto nell'attuale Istituto Secolare VDB è stato l'argomento sviluppato dalla VDB Clara B. mediante un interessante parallelo tra le conferenze di don Rinaldi alle prime Volontarie e le due ultime edizioni delle Costituzioni.
Infine la Responsabile Maggiore delle VDB ha tratteg-

ricevuto a Palazzo Chigi. All'incontro era presente anche il Console di Malta a Roma. Il libro, che è stato pubblicato a cura degli Exallievi salesiani, è corredato da splendide fotografie, opera di Maurizio Urso (nella foto, con Don Cini, mentre Andreotti firma una copia del libro).



giato il **Cammino dell'Istituto da Don Rinaldi a oggi**, ponendo l'accento soprattutto sulle nuove Costituzioni.
Pochi giorni dopo quel Convegno, precisamente il 14 giugno, solennità del Corpo e del Sangue del Signore, la Chiesa approvava definitivamente le Costituzioni che la Responsabile Maggiore ha promulgato per tutto l'Istituto il giorno 24 dello stesso mese.
La consegna solenne delle Costituzioni è stato il momento forte di un altro Convegno a livello europeo per le Responsabili VDB, che si sono ritrovate l'1-4 novembre a Candia Canavese. Tema del Convegno: «**Valori fondamentali delle Costituzioni**».
Il clima dei quattro giorni è stato caratterizzato dalla consapevolezza di vivere un avvenimento importante ed unico, come testimoniava anche la «colorata» presenza dei circa 100 partecipanti tra Volontarie e Assistenti di Italia, Spagna, Francia, Belgio, Jugoslavia, Europa orientale e America Latina.
Culmine del Convegno è stata la solenne Celebrazione della Parola, nella chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco, presieduta dall'Ispettore don Basset, alla presenza dell'Assistente Centrale VDB, don Vallino, e della Responsabile Maggiore, Gianna Martinelli.
In un clima di festa e di commozione, ogni Volontaria ha ricevuto le Costituzioni rinnovando il proprio impegno di fedeltà alla Vocazione Secolare Salesiana. □

Il nuovo «Santuario della Gioventù» a Tegucigalpa.

HONDURAS

Nuovo tempio a Don Bosco

A Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, è stato consacrato il nuovo «Santuario della Gioventù, San Giovanni Bosco». Ha presieduto la cerimonia l'arcivescovo metropolitano di Tegucigalpa, Mons. Héctor Enrique Santos, accompagnato dal nipote Mons. Luis Alfonso Santos, vescovo di Santa Rosa de Copán e da Mons. Oscar Andrés Rodríguez, vescovo ausiliare di Tegucigalpa e segretario generale del Celam. Tre vescovi salesiani. Lo splendido e grandioso Santuario della Gioventù, sorto accanto all'Istituto Salesiano San Miguel, è stato voluto per ricordare gli 80 anni dell'arrivo dei salesiani in Honduras: segno di continuità dinamica e degno monumento a San Giovanni Bosco.

PER L'ESTATE DEI RAGAZZI

Dopo due anni di esperienza nella produzione di sussidi estivi, anche quest'anno l'équipe organizzativa dei giovani salesiani, forte del successo ottenuto, si è buttata in un nuovo strumento per animare l'estate dei ragazzi. Si tratta di una nuova storia di animali: *La collina dei conigli*. Chi è interessato si prenoti presso Marco Bernardi, Baluardo Lamarmora, 14, 28100 Novara. Oltre al testo, saranno a disposizione magliette e cassette dei canti. È previsto anche un *centro-fax* come canale di comunicazione continuo fra i vari centri estivi.

EUROPA DELL'EST: TEMPO DI PASQUA DOPO GLI ANNI OSCURI

di Angelo Paoluzi

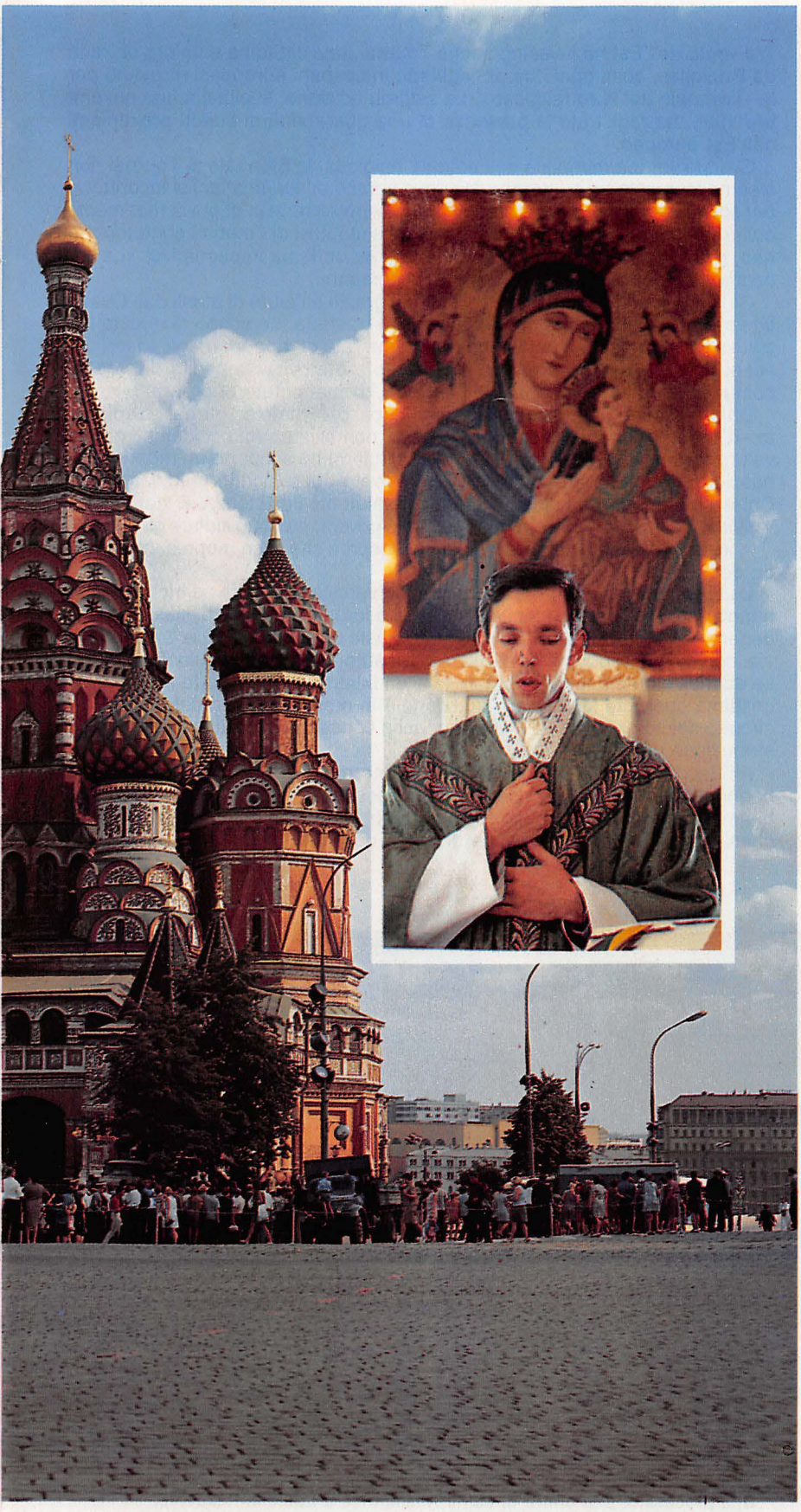
Foto Archivio SEI - Dulevant

La pacifica rivoluzione dei Paesi dell'Est ha fatto uscire anche la Chiesa dagli anni oscuri. Ma la ripresa appare sempre più segnata da un faticoso lavoro di ricomposizione.

Ci manca tutto: chiese, scuole, seminari, aule, banchi, bibbie, libri, catechismi, quaderni, matite. Usciamo appena dalle catacombe. Anche i candidati al sacerdozio (il cui numero è un dono di Dio) devono cominciare dalle nozioni più elementari perché per oltre quarant'anni è stata impedita ogni forma di catechesi — non diciamo di insegnamento teologico — o, nei casi più fortunati, strettamente limitata. Ma il Signore ci apre il futuro, la nostra fede, le nostre sofferenze sono state ricompensate.

Così hanno detto i vescovi dell'Est, emersi da persecuzioni, violenze e prigione, negli interventi — ai quali forse non si è prestata sufficiente attenzione — durante il Sinodo sulla condizione del sacerdote svoltosi a Roma lo scorso ottobre. Nessuno di loro avrebbe creduto di parlare quando il Sinodo venne convocato, ma le ruote della storia si sono messe in movimento al di là da ogni speranza. Come ha detto Giovanni Paolo II nel Messaggio della Giornata mondiale della pace dedicato a «Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo»: quei «rapidi cambiamenti attestano in maniera assai chiara che la persona non può essere trattata come una specie di oggetto, governato esclusivamente da forze al di fuori del suo controllo», perché, aveva detto prima, «gli avvenimenti dell'anno scorso ... hanno conferito una nuova urgenza al bisogno di intraprendere passi concreti al fine di assicurare il pieno rispetto della libertà di coscienza, tanto sul piano legale quanto su quello delle relazioni umane».

Basta comporre un piccolo quadro



di ciò che sta avvenendo nell'Europa orientale. L'Unione Sovietica ha approvato il 1° ottobre 1990 una legge sulla libertà religiosa che permette, oltre alla pratica del culto, la possibilità dell'educazione e del proselitismo confessionale, anche attraverso i mass media e persino nelle forze armate. L'appartenenza a una Chiesa non sarà più, come per il passato, motivo di discriminazione nel godimento dei diritti civili. I cristiani ucraini di rito cattolico, noti anche come «uniati», potranno riavere le loro chiese che, nel 1948, furono confiscate e attribuite agli ortodossi. Non sono pochi: si tratta di almeno cinque milioni di fedeli (sui dodici milioni di cattolici dell'URSS) passati attraverso sette decenni di durissime persecuzioni. Restituita la possibilità di essere credenti alla luce del sole anche ai cattolici latini della Lituania, in grande maggioranza nella popolazione, e a quelli armeni, dispersi in varie aree.

Se passiamo alle «province dell'impero» comunista, anche lì vediamo rifiorire la libertà. In Romania il 67 per cento dei 23 milioni di abitanti è di rito greco-ortodosso. C'erano, nel 1948, poco più di un milione e mezzo di greco-cattolici e qualche due-trecentomila latino-cattolici. I primi furono costretti nel dicembre di quell'anno a chiedere la «riunione» con gli ortodossi attraverso un simulacro di «sinodo», i cui rappresentanti erano stati sottoposti a gravi minacce. La Chiesa seppe soffrire: dei dodici vescovi cinque sono morti in carcere o per i postumi delle privazioni subite, decine i preti e i fedeli condannati, per un totale complessivo di oltre mille anni di galera, e molti di loro deceduti dietro le sbarre. Ma anche negli anni della persecuzione duecento sono stati i sacerdoti consacrati clandestinamente: «i seminari delle catacombe romene del ventesimo secolo», li ha definiti Mons. Alexandru Todea, Arcivescovo metropolita di Fagaras e Alba Julia.

In Ungheria, con circa sette milioni di cattolici sugli oltre dieci milioni di abitanti, c'è una drammatica carenza di sacerdoti: quelli presenti, tremila circa, sono per lo più in età avanzata, anche qui perché il regime comunista — molto duro sino agli

inizi degli anni settanta — aveva ostacolato e limitato in ogni modo il reclutamento dei seminaristi. Nelle scuole, soltanto il dieci per cento dei ragazzi (quelli che potevano frequentare le scuole confessionali) hanno seguito un corso di catechismo. I cattolici hanno quindi bisogno di ricominciare dall'educazione religiosa, e di ricostituire il tessuto laicale che animi le parrocchie e si traduca anche in impegno sociale e politico: compito della Chiesa, ha detto il vescovo di Szeged, Mons. Endre Gyulay, in una recente intervista, sarà anche quello di assicurare una presenza attiva nella vita politica, «non per impartire direttive, ma per ricordare i valori cristiani che là si impongono».

Il caso più clamoroso di intervento delle Chiese lo troviamo nella Germania comunista: il famigerato muro di Berlino poté essere abbattuto nel novembre del 1989 perché i cristiani organizzarono una resistenza morale non violenta alle pretese del regime. Pretese di imporre l'esercizio delle armi come materia obbligatoria nelle scuole a ragazzi e ragazze, di somministrare una specie di «cresima laica» come passaggio alla maturità (nette e rischiose furono, a questo proposito, le prese di posizione del vescovo di Erfurt, Mons. Joachim Wanke, che aveva pubblicamente respinto ambedue le imposizioni), di banalizzare l'aborto, di rendere sempre più invivibile l'esistenza di tutti attraverso uno sfruttamento cieco della natura (la Germania orientale è la parte d'Europa nella quale i danni all'ambiente sono più evidenti e drammatici). Ma anche ora, a libertà riconquistata, si fa la conta dei disastri morali indotti dal marxismo e amplificati dall'irruzione dei peggiori modelli di consumismo occidentale.

Potremmo ancora proseguire in questa registrazione di risalita dagli inferi. L'ultima dimostrazione viene dall'Albania, sino a poche settimane fa baluardo del comunismo intransigente e dell'ateismo come dottrina di stato. Anche là sono cadute le statue dei tiranni e la religione è stata riabilitata. Del resto lo stesso presidente Ramiz Alia aveva ricevuto suor Teresa di Calcutta onorandola come «eletta figlia d'Alba-

Il vento dell'Est ha investito anche Tournai, una cittadina a un'ora di treno da Bruxelles, dove ogni due anni gli editori cristiani europei si ritrovano per la «Biennale del libro religioso». La settima edizione, svoltasi a fine novembre 1990, ha registrato la presenza di una quarantina di editori provenienti dall'Est europeo.

Grande vetrina mondiale dell'editoria religiosa, la Biennale di Tournai non è semplicemente un supermercato dove librai e editori cristiani si incontrano per scambiarsi esperienze e prodotti. Essa rappresenta un punto di riferimento culturale: per due giorni, aiutati da teologi e studiosi del mondo contemporaneo, gli editori cattolici si sono confrontati su un tema impegnativo: «La seconda evangelizzazione dell'Europa di domani».

Gli editori dell'Est sono giunti a Tournai grazie all'aiuto di quelli dell'Ovest, che si sono sobbarcati tutte le spese della trasferta. Lo scopo di questa iniziativa è ambizioso: si tratta di costruire una rete di rapporti fra gli editori cristiani dell'Est, perché possano iniziare la loro attività. Impedita dai regimi comunisti, l'editoria religiosa dell'Est non ha mai potuto decollare.

Un professore georgiano, cristiano ortodosso, invitato a Tournai ha spiegato: «Da noi il mondo dell'editoria religiosa non esiste. Voi occidentali potete valorizzare le vostre esperienze. In questi giorni ho scoperto un mondo sconosciuto. In una libreria di Lovanio ho trovato opere scritte in inglese sulla Chiesa ortodossa russa di cui ignoravo totalmente l'esistenza. È stato meraviglioso. Da noi la Chiesa ortodossa è molto povera, non può aiutare gli editori».

Aggiunge: «Siamo venuti in Belgio per scoprire che cosa rappresenti il mondo dell'editoria religiosa».

La situazione è variegata. La Polonia ha venticinque case editrici, che non hanno però mezzi economici sufficienti alla loro attività. La Russia non ha né denaro né strutture editoriali. In Albania esiste una casa editrice. La Jugoslavia, con cinque repubbliche e due territori autonomi, ha una quindicina di case editrici. Non è ancora possibile fare un inventario dettagliato dell'editoria cristiana operante all'Est. La situazione è in movimento. Un dato è certo: il circuito del libro è tutto da inventare, dalla consegna del manoscritto alla distribuzione del libro stampato.

All'Est, la domanda di libri religiosi è enorme. Decenni di proibizionismo hanno alimentato una grande fame di conoscenze religiose. Chiedono Bibbie e libri che aiutino a comprendere il libro sacro, libri di formazione e catechesi, testi liturgici e traduzione di opere dei Padri della Chiesa.

Una processione in onore di Maria Ausiliatrice a Lubiana-Rakovnic.

Vignetta di Forattini pubblicata da una rivista polacca. «Fine della corsa. Si scende!», dice Gorbaciov.

La Biennale 1990 si è data due obiettivi principali. Jean-Marie Jamoulle, presidente degli Editori cattolici europei e organizzatore dell'incontro di Tournai, li sintetizza così: «Intendiamo innanzitutto promuovere l'incontra tra Est e Ovest nell'ambito dell'editoria religiosa. Dopo gli avvenimenti dell'autunno 1989, molti editori si sono precipitati all'Est, in modo particolare in Germania Orientale e Russia, per osservare, per essere commercialmente presenti nel momento in cui la creatività orientale inizia a esprimersi. La Biennale ha voluto essere qualche cosa di più di una iniziativa commerciale: era nostra intenzione farne un avvenimento religioso, una occasione di contatti, di fede nello Spirito che può esprimersi anche attraverso la comunicazione scritta, di amicizia con i fratelli dell'Est. Ci eravamo proposti un secondo obiettivo: riflettere sulla situazione di ciascun Paese, metterla a fuoco e quindi intuire quale può essere il contributo che l'Occidente può dare a questi nostri fratelli. Alcune soluzioni sono già allo studio: creare società cooperative, aiutare le diocesi a realizzare una loro rete editoriale, promuovere collaborazione fra editori dell'Est e dell'Ovest, invitarne alcuni a apprendere il lavoro, cedere alcuni diritti di traduzione...».

Gli editori religiosi occidentali non si nascondono le difficoltà: essi non intendono colonizzare l'Est. Jamoulle ha chiesto agli editori dell'Ovest e dell'Est di operare in spirito ecumenico. Se è vero che quelli dell'Ovest possono offrire aiuti economici e risorse tecniche, quelli dell'Est sono il tramite di un patrimonio spirituale e culturale non ancora esplorato. Ora che possono dare libera espressione alla loro memoria, i popoli dell'Est hanno la grande opportunità di arricchire l'Ovest della loro spiritualità, resa adulta da decenni di ininterrotta sofferenza che non ha piegato la fede dei credenti.

Sergio Giordani

Ragazzi lituani nei loro tipici costumi e strumenti.

nia» (come si sa, è originaria della minoranza albanese del Kosovo in Jugoslavia).

Dopo 23 anni, a Scutari è stata celebrata una messa da padre Zen Simoni, sino a poche settimane prima ospite delle prigioni albanesi, alla presenza di almeno cinquemila persone. Ma le difficoltà dei sedici preti, dei nove francescani e del vescovo che erano stati liberati sino dal maggio scorso non sono finite perché nessuno di loro ha ancora trovato, al momento in cui scriviamo, un'abitazione degna di questo nome (chiese, canoniche e seminari sono stati confiscati da quarant'anni) e, a Scutari, si sono adattati ad abitare in una capanna. Situazione penosa, considerando che il più giovane di loro ha 67 anni e il più vecchio 85.

Il primo volto presentato oggi all'Europa orientale è quello delle difficoltà che sarà necessario superare per ricostruire un ambiente ecclesialmente vivibile: gli ostacoli materiali non sono forse l'aspetto peggiore in quanto si sa come la Chiesa sia capace di slanci di solidarietà nei confronti dei fratelli che chiedono aiuto, e poi anche perché i governi hanno tutto l'interesse a favorire la restaurazione del patrimonio morale, antropologico e sociale che accompagna ovunque l'azione dei cattolici.

Sarà invece meno agevole abbattere quello che è stato chiamato il «muro psicologico» dell'indifferentismo, delle abitudini materialistiche, dell'assenza di prospettive spirituali che poi si traduce in opacità culturali e in mancanza di una visione globale di civiltà: si pensi soltanto ai guasti della legislazione che ha minato l'istituto della famiglia attraverso facili soluzioni come il divorzio, l'aborto, la contraccezione, l'indebolimento della patria potestà.

E tuttavia un elemento di speranza viene proprio da quella pianta tanto tenacemente coltivata dai cattolici, sacerdoti e fedeli, testimoni o clandestini, dei valori di solidarietà, nella preghiera e nella carità. Si è così riscoperto un popolo sopravvissuto nella fede e formicolante là dove un'ideologia munita di tutti i poteri non è riuscita a estirparlo. Oggi è forse troppo presto per redigere un bilancio esauriente delle forze presenti nella terra dell'«hic sunt leo-

DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

Chi annuncerà Cristo ai giovani nel 2000?

Milioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

Piemonte:
D. Francesco Lotto (011) 26.61.60
D. Pietro Migliasso (0321) 27.166
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

Lombardia:
D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

Emilia-Romagna
D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

Veneto:
D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44
D. Carlo Busana (045) 56.30.44
D. Claudio Filippin (04) 59.02.338

Liguria-Toscana:
D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

Zona centro-est
D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

Lazio:
D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

Sardegna:
D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

Zona Sud:
D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

Sicilia:
D. Vincenzo Grosso (095) 72.11.569

Il complesso musicale del salesiano Janos Dauner nella chiesa universitaria di Budapest.

nes»: non si conosce il numero esatto dei cattolici dei vari riti all'Est e, fra i battezzati, dei praticanti; si comincia soltanto ora ad avere un'idea approssimativa dei preti, dei religiosi e delle religiose.

Per fare un discorso di casa nostra, secondo una relazione di don **Augusto Dziedziel**, delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, ci sono nei Paesi dell'Europa orientale più di duemila salesiani, circa seicento Figlie di Maria Ausiliatrice, addirittura oltre duecento Volontarie di Don Bosco, mentre sono numerosi i centri di cooperatori salesiani e gli exallievi (in cifre non ancora quantificabili).

Da Paese a Paese, certamente, differivano le situazioni. In Polonia e Jugoslavia è stato possibile far funzionare le comunità di formazione e mandare avanti il lavoro parrocchiale. Al punto che le Ispettorie sono passate, in Polonia, da due a quattro e nel 1982 quella delle FMA si è sdoppiata, mentre in Jugoslavia erano diventate due già dal 1972. Invece in Cecoslovacchia, in Unione Sovietica e in Ungheria (qui con un più elastico margine di tolleranza) non sono state permesse attività organizzate. Notevole l'attività missionaria di salesiani e salesiane della Polonia sviluppata nell'arco degli ultimi anni, mentre si cominciano a contare vocazioni anche in quelle zone dove le difficoltà sembravano renderle improbabili, addirittura nella stessa URSS.

È passato poco più di un anno dall'inizio della «rivoluzione dolce» nei Paesi dell'Est e si sono susseguiti tanti di quei fatti politici che è quasi impossibili tenerne il conto. La geografia dell'Europa è mutata. Tocca ai cristiani riportare a Oriente il messaggio e la testimonianza dello spirito.

Angelo Paoluzi

OBIETTIVO BS

SERVIRE LA PATRIA EDUCANDO I GIOVANI

di Gaetano Nanetti

400 obiettori di coscienza hanno scelto di «servire la Patria» educando i giovani nelle case di Don Bosco. Un'esperienza positiva. Colloquio con Don Angelo Lagorio, responsabile nazionale.

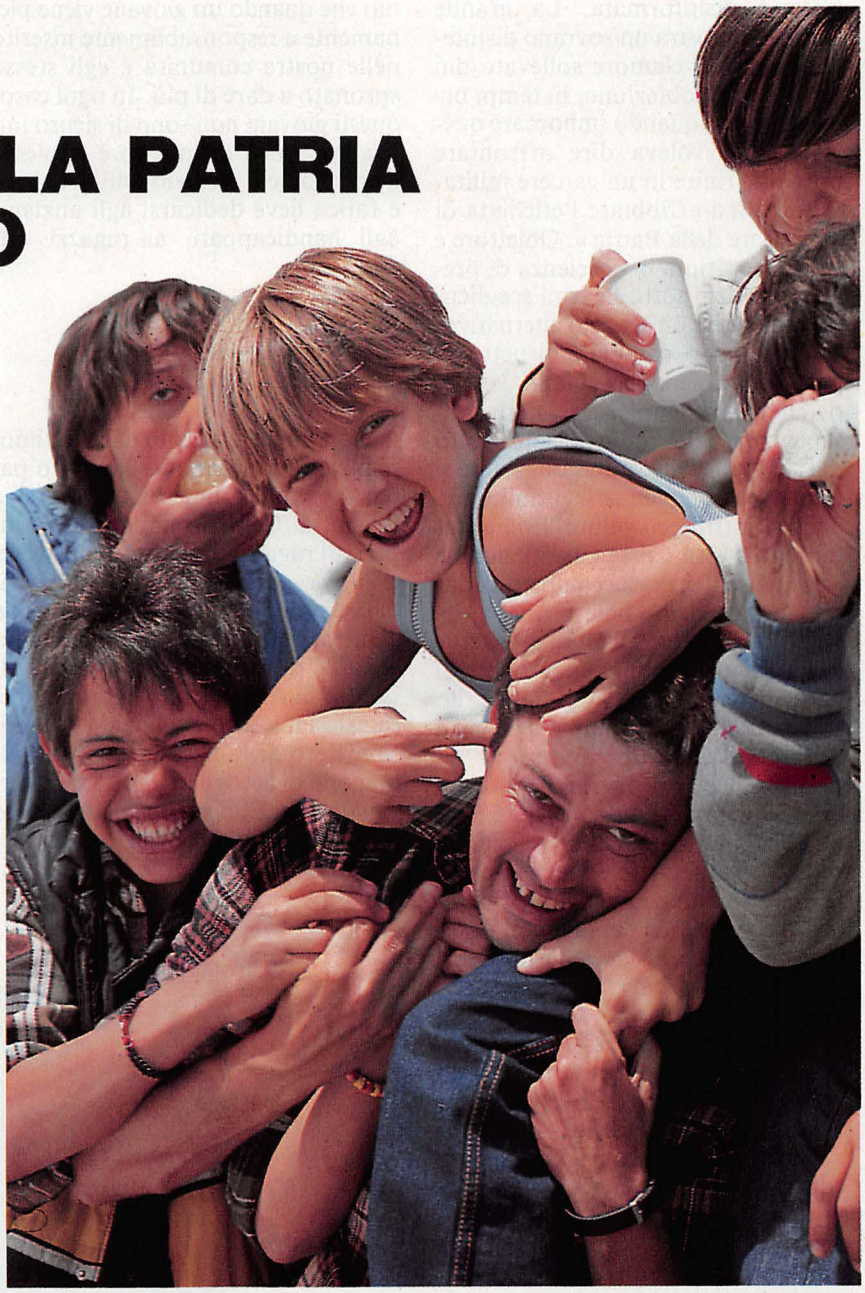


Foto Lagorio

L'obiezione di coscienza passa anche per le Ispettorie salesiane e vi si ferma per svolgere il servizio civile educativo. Ma non è tutto. «Molti giovani obiettori — ci dice don Angelo Lagorio — dopo l'esperienza fatta con noi rimangono negli oratori o nei centri giovanili come animatori o aiuto-educatori. È stata, questa, una gradevole sorpresa. Ci hanno conosciuto da vicino, hanno apprezzato la proposta di vita salesiana e hanno sentito maturare in loro il desiderio di collaborare. Per qualcuno si è trattato di una autentica scoperta vocazionale».

Don Lagorio gli obiettori di coscienza li conosce bene perché ci lavora in mezzo da parecchi anni. È un'attività cui si dedica con appassionata convinzione, alternandola all'impegno nel settore del turismo giovanile salesiano oggi in fase di grande sviluppo (il poco tempo libero che gli resta lo riserva alla musica, suo amore di sempre). Conosce altrettanto bene i problemi che si agitano attorno ai giovani obiettori perché per un triennio ha ricoperto l'incarico di segretario della Consulta nazionale degli Enti interessati all'obiezione di coscienza e al servizio civile. La Consulta raccoglie i rappresentanti delle ACLI, del WWF, dell'Arci, di Italia Nostra, della Caritas ecc. e coordina le iniziative a sostegno del movimento presentandosi come organismo unitario agli incontri con la Pubblica Amministrazione preposta a questo settore. La sede è addirittura nell'ufficio di don Lagorio, in via Marsala a Roma, presso la parrocchia salesiana del Sacro Cuore, a due passi dalla stazione Termini. Ed è lì che sono stati redatti i documenti su cui si sono poi fondate le decisioni a livello legislativo.

I settori di attività

Chi sono gli obiettori di coscienza? È forse il caso di ricordarlo perché — come sottolinea don Lagorio — in questo campo l'opinione pub-

blica è disinformata. La grande stampa dimostra un sovrano disinteresse dopo il clamore sollevato dai primi casi di obiezione, in tempi ormai lontani, quando imboccare questa strada voleva dire affrontare processi, finire in un carcere militare e sentirsi affibbiare l'etichetta di «traditore della Patria». Obiettore è colui che rifiuta in coscienza di prestare servizio sotto le armi scegliendo di svolgere un servizio alternativo. Le cose sono cambiate rispetto al passato, almeno sul piano legale, perché oggi c'è una accresciuta consapevolezza del ruolo sociale svolto dal servizio civile, e dell'obiezione si riconosce non solo la legittimità ma anche l'intrinseco valore. Lo ha stabilito la stessa Corte Costituzionale con una sentenza che equipara la durata del servizio civile a quella del servizio militare. Insomma, si serve la Patria anche compiendo opere di pace, di solidarietà, di amore, allo stesso modo di chi compie il proprio dovere vestendo una divisa.

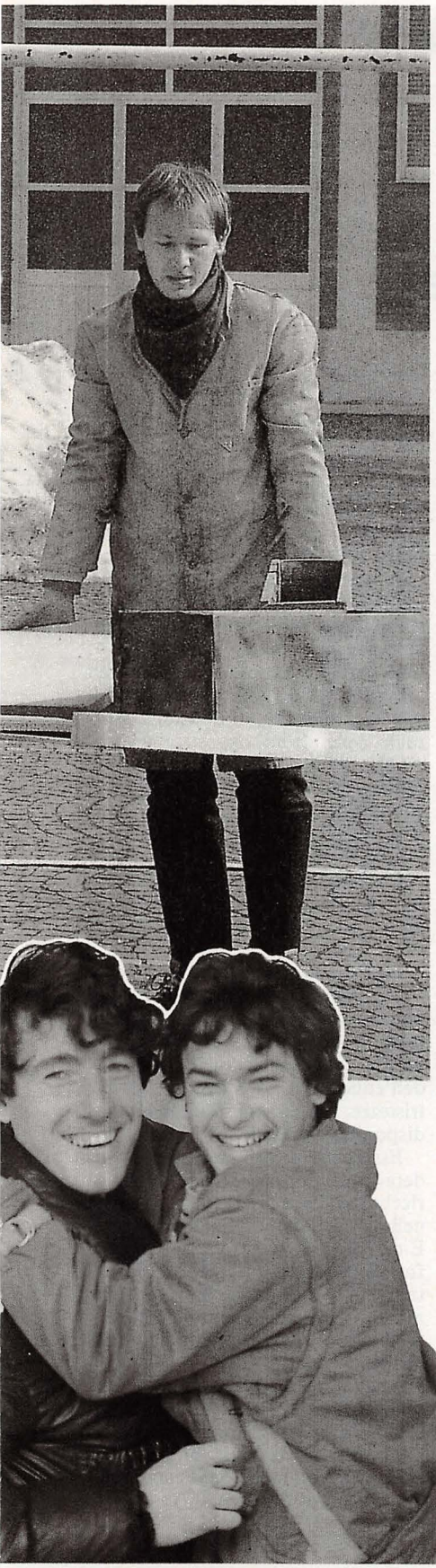
I campi in cui operano i giovani obiettori vanno dall'assistenza (agli handicappati, agli anziani, ai carcerati, ecc.) al servizio educativo e alle forme di animazione sul territorio. Nel caso specifico dei salesiani il settore che vede all'opera gli obiettori è quello dell'educazione, con qualche appendice nel campo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti e dell'assistenza. I giovani vengono impegnati nelle aree dove è diffusa la delinquenza giovanile, sono collocati negli oratori con il compito di educare i ragazzi più «lontani», oppure nelle associazioni come animatori o, ancora, nelle strutture scolastiche con ruoli di recupero culturale per i più bisognosi.

Sono tutti settori, siano essi assistenziali o educativi, che richiedono un forte impegno di lavoro: «Noi salesiani — fa notare don Lagorio — abbiamo con i giovani obiettori un contatto preliminare per valutarne la capacità di assolvere al servizio nel campo educativo. Una delle avvertenze che mettiano in chiaro subito è questa: se vengono a lavorare con noi non debbono guardare all'orologio. Si debbono adeguare ai nostri tempi, che non sono certo marcati da orari fissi. Anzi, direi che talvolta si esagera nelle pretese. Però constatiamo che quando un giovane viene pienamente e responsabilmente inserito nelle nostre comunità è egli stesso spronato a dare di più. In ogni caso, questi giovani non sono di sicuro impegnati meno di quanto è richiesto a chi svolge il servizio militare. Non è fatica lieve dedicarsi agli anziani, agli handicappati, ai ragazzi difficili... »

Totale dedizione

Don Lagorio ne può dare testimonianza diretta per aver lavorato parecchi anni, prima di trasferirsi a Roma, al Centro salesiano di recupero di ragazzi disadattati ad Arese. «Tutti ragazzi che ci vengono affidati da giudici minorili, quindi con pendenze giudiziarie, sono perciò bisognosi di particolari attenzioni. Il Centro di Arese è stato la prima opera salesiana a convenzionarsi con il Ministero della Difesa, nel 1974, allo scopo di accogliere obiettori in servizio civile. Ebbene ho sperimentato di persona la totale dedizione di questi giovani, parecchi dei quali, ulti-

Foto Lagorio



mato il servizio, sono rimasti al Centro, mettendo la loro professionalità a disposizione dei ragazzi. Altri si sono sposati e hanno aperto la famiglia ai ragazzi il sabato e la domenica o durante le vacanze. Agli incontri mensili di formazione degli obiettori — e questo lo vediamo in molte Ispettorie — assieme ai giovani in servizio partecipano quelli che hanno concluso la loro esperienza, ma vogliono mantenere un legame con noi e con i loro colleghi».

Don Lagorio — lo abbiamo detto — conosce bene i problemi dell'obiezione. Non sono né pochi né di poco conto. Con in più qualche mistero. Infatti non si riesce a capire perché 89 parlamentari di vari partiti abbiano richiesto di trasferire nell'aula di Montecitorio la discussione della legge di riforma della 772 (la legge che regola l'obiezione di coscienza) sottraendola alla Commissione Difesa che l'aveva esaminata in sede deliberante. Al di là degli aspetti tecnici, la gravità della iniziativa risiede nel fatto che essa comporterà inevitabilmente l'allungamento dei tempi di approvazione di una riforma ritenuta necessaria e sulla cui impostazione c'era il sostanziale accordo di tutti i partiti.

Ma parliamo, sia pure per sommi capi, di questa legge di riforma. Don Lagorio ci segnala quattro punti fondamentali: il passaggio delle competenze in materia di obiezione e di servizio civile dal Ministero della Difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri («è l'acquisizione politica più importante perché istituisce il Servizio civile nazionale»); il superamento definitivo del concetto che faceva dell'obiezione un beneficio accordato e il riconoscimento che si tratta invece di un diritto; la definizione di un periodo di preparazione al servizio civile; la partecipazione del sociale alla gestione di questa attività, attraverso la Consulta degli Enti.

Quando l'obiettore ha capito l'importanza della sua attività, si inserisce nella comunità educativa praticamente a tempo pieno. Gli obiettori salesiani svolgono il loro servizio tra i ragazzi, soprattutto tra i più bisognosi di ricupero.

Stretta collaborazione

«Gli ostacoli frapposti all'approvazione della legge — osserva don Lagorio — mi sembrano indicativi di una mentalità a livello di Amministrazione pubblica restia ad accogliere come positiva la collaborazione che gli Enti disposti ad accogliere gli obiettori hanno sempre offerto e praticato, nel rispetto delle prerogative dello Stato. Ci attendiamo che lo Stato cerchi a sua volta questa collaborazione, con Enti che lui stesso riconosce abilitati a svolgere un determinato compito. Solo con una stretta collaborazione si possono utilizzare al meglio le singole competenze presso l'Ente più idoneo a recepirle. Bisogna convincersi che si tratta di un servizio reso alla collettività e non un servizio che fa comodo all'ente. Naturalmente mi riferisco a enti seri, in grado di fornire tutte le garanzie, capaci di richiamare all'ordine chi non fa il proprio dovere, che non tollerano i furbi».

L'Amministrazione Pubblica dovrebbe anche sforzarsi di superare disfunzioni gravi, come quella che causa la lunghissima attesa — anche 15 mesi — cui è costretto un giovane prima di sapere se la sua domanda è stata accolta.

A don Lagorio chiediamo una considerazione conclusiva. «In generale, direi che è importante pervenire al più presto all'approvazione della riforma e noi ci siamo già mossi in questo senso. È importante anche recuperare all'obiezione di coscienza le motivazioni e la carica non violenta in adesione a una cultura di pace, per non ridurla a un pur benemerito volontariato. Quanto alla presenza salesiana, credo che sia ormai un'esperienza consolidata. È una proposta che vorremmo raggiungesse tutti i giovani laici che fanno un cammino all'interno della Congregazione e che a un dato momento si troveranno davanti a questo tipo di scelta. Essi possono trovare attraverso il servizio civile educativo lo sbocco verso un itinerario di crescita e di formazione».

Gaetano Nanetti

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

EDUCATORE O PRETE?

L'interrogativo potrebbe avere l'apparenza di una domanda un po' sciocca o almeno superflua se non mettesse in evidenza un tipico tratto della storia e dell'esperienza di don Bosco. La lettera di Giovanni Paolo II se ne rende interprete.

FIN DA RAGAZZO

Fin da ragazzo Giovannino Bosco aveva immaginato di diventare prete. L'aveva, persino, sognato: così profondamente erano in lui radicati il desiderio e l'aspirazione al sacerdozio. Da adolescente lottò con tutte le forze per non lasciarsi domare dalle difficoltà che gli si pararono dinanzi: difficoltà economiche e familiari, difficoltà per l'ambiente circostante e di orientamento personale. Il compimento della sua vocazione «di prete» diresse, perciò, i lunghi passi della preparazione. Intanto, da ragazzo realizzava i primi «esperimenti» del suo «fare il prete», ripetendo le prediche ascoltate dal prevosto; raccogliendo gli amici, piccoli e grandi, per la recita del rosario della Vergine Maria; esprimendo, con molto anticipo sulla vita reale, i propositi che da prete avrebbe formulato per un sacerdozio ricco di grazia e di attività tra i giovani.

Fin da ragazzo Giovannino Bosco aveva esercitato il suo fascino di piccolo «maestro» ed «educatore». Le circostanze e il carisma personale lo portarono spesso a metter in luce la capacità e le virtù proprie di un leader. Gli altri ragazzi della sua età e i giovani più maturi d'anni lo considerarono spesso arbitro e mediatore di contese, persona di fiducia a cui ricorrere per consiglio, dotato di rapporti facili e profondi. Sapeva vincere le gare atletiche con professionisti nella corsa e in esercizi ginnici. Non risultava secondo a nessuno nell'approfondimento delle discipline scolastiche. Si rendeva così atto ad aiutare gli altri più pigri nell'apprendere o meno fortunati nel ritenere. Passava tra gli amici come un «educatore nato».

Sognava essere, un giorno, prete. Non di meno desiderava essere, subito, educatore. Non aveva, però, dinanzi a sé modelli da ricopiare.

Che fare?

Inventare una strada nuova per far crescere insieme l'educatore e il sacerdote!

Operare una nuova sintesi in cui promozione del giovane attraverso l'impegno educativo e annuncio evangelico della salvezza nella crescita e nello sviluppo quotidiano del ragazzo esprimessero l'unica e identica donazione a Gesù, signore della vita.

«Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "sanità" è l'aspetto caratteristico della sua (don Bosco) figura: egli è un "educatore santo", si ispira a un "modello santo" — Francesco di Sales —, è discepolo di un "maestro spirituale santo" — Giuseppe Cafasso —, e sa formare tra i suoi giovani un' "educando santo" — Domenico Savio». (Lettera di Giovanni Paolo II n. 5).

IL SANTO DEI GIOVANI

«L'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile".

Il suo particolare segreto fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro), e insieme di portarli gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella "vita di grazia", cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici». (Iuvenum Patris n. 16).

L'aver fatto dell'educazione una ragion d'essere della vita, non ha distolto il prete Giovanni Bosco dai doveri che chiamiamo «sacerdotali». Che anzi! «La sua educazione è un "itinerario di preghiera, di liturgia, di vita sacramentale, di direzione spirituale"; per alcuni, risposta alla vocazione di speciale consacrazione (quanti Sacerdoti e Religiosi si formarono nelle case del Santo!); per tutti, la prospettiva e il conseguimento della santità» (Iuvenum Patris n. 11).

La simpatia che suscita don Bosco tra i giovani è effetto naturale della simpatia che lega don Bosco ai giovani stessi.

Essere educatore è farsi amico maestro e padre. È ripercorrere con i giovani il cammino della vita. È interessarsi e sostenere il processo di crescita materiale intellettuale e spirituale dell'educando. È condividere gioie e tristezze, ansie e conquiste. È rendersi disponibile sempre.

Essere prete tra i giovani è infondere fiducia e speranza. È svelare la ricchezza del Signore nella storia e nella vita. È dare ragioni per vivere. È offrire come centro e certezza del futuro la persona del Signore. È maturare il cittadino che ha fede e che mette al centro della propria esperienza l'uomo nuovo proclamato dal Vangelo.

«Essere educatore oggi comporta una vera e propria scelta di vita, a cui è doveroso dare riconoscimento ed aiuto da parte di quanti hanno autorità nelle Comunità ecclesiali e civili» (Iuvenum Patris n. 17). □

I RAGAZZI DELLA STRADA

Dei due miliardi di bambini che costituiscono la popolazione infantile mondiale circa 85 milioni sono effettivamente o virtualmente senza famiglia. Questa cifra comprende i 10 milioni di bambini che si trovano in una situazione di abbandono morale totale nei paesi industrializzati e i 72 milioni senza famiglia (bambini abbandonati e della strada) nei Paesi in via di sviluppo; di questi circa 20 milioni si trovano in Asia, 10 milioni in Africa e nel Medio Oriente e 50 milioni circa in America Latina.

Dai quartieri ghetto sorti come funghi ai margini delle città, si spostano verso il centro, nel cuore dell'economia urbana, verso i mercati, le strade più trafficate, torme di bambini abbandonati a se stessi. Per loro non c'è scuola, né assistenza sanitaria, né affetto. Né una famiglia con un reddito sicuro, spesso neanche una casa. Genericamente vengono chiamati bambini della strada, con una definizione che abbraccia un po' tutti: bambine prostitute, sciuscià dei semafori, piccoli ladruncoli già avviati sulla via del crimine, venditori ambulanti. Molti di loro appartengono a minoranze etniche, emarginati tra gli emarginati; molti altri fanno uso di stupefacenti cominciando a drogarsi fin dalla più tenera età.

Il mondo con cui questi bambini si muovono è quello della violenza e della dura vita urbana, dove aggressività e diffidenza fanno il paio con il profondo disprezzo che spesso si nutre nei confronti degli altri e dei più deboli. Vittime della fame, della povertà e dell'egoismo umano, essi devono troppo spesso rinunciare a vedere rispettati i loro stessi diritti, a cominciare da quello inalienabile della sopravvivenza.

LA RISPOSTA DI DON BOSCO

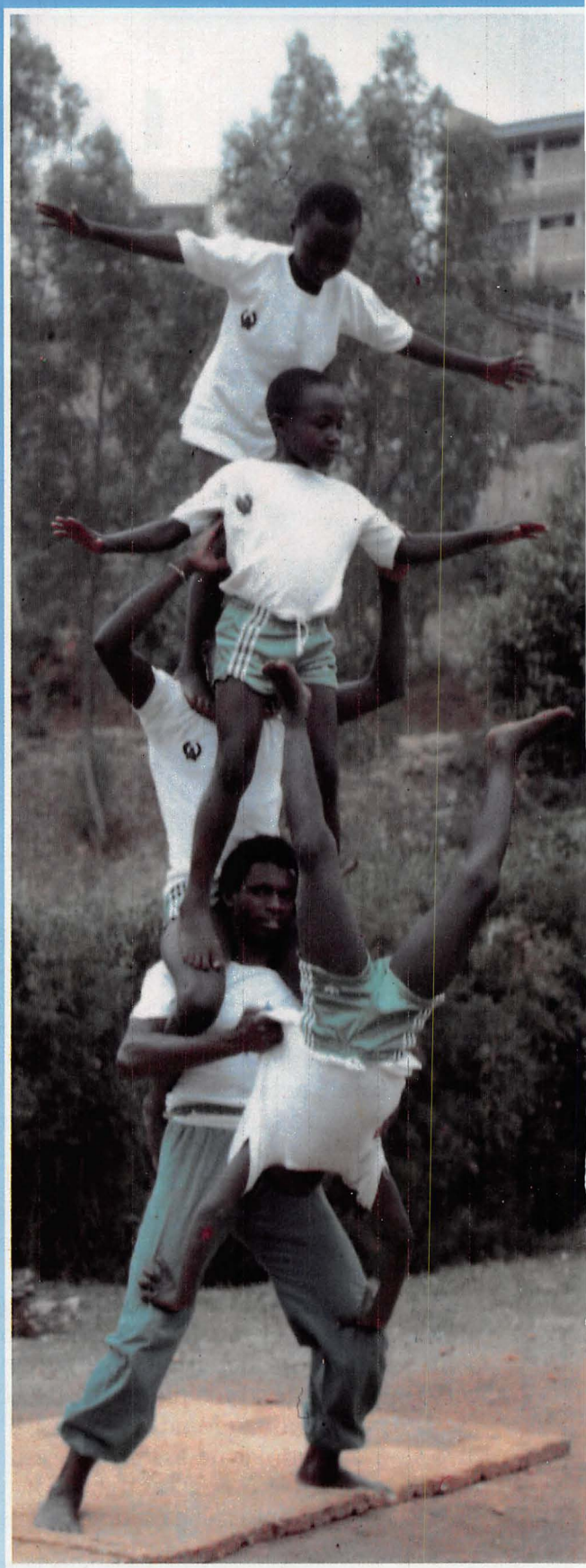
Nel quadro generale delle loro opere assistenziali, i salesiani con la collaborazione dei membri della Famiglia Salesiana, mandano avanti 90 Centri nei quali accolgono e educano giovani emarginati, tra i quali vi sono quelli di Gatenga e Kara in Africa, e «Don Bosco Róga» in America.

Centri e destinatari:	**N. Centri**	**N. destinatari**
Opere per giovani in difficoltà o «a rischio»	**90**	**8.467**
Assistenza agli emigrati	**27**	**77.870**
Lebbrosari	**7**	**2.502**
Dispensari medici	**90**	**144.885**
Centri di promozione sociale vari	**167**	**153.335**

Personale impegnato:

SDB a tempo pieno	353
SDB a tempo parziale	248
altri religiosi/e	157
membri Famiglia Salesiana	260
altri laici	2210

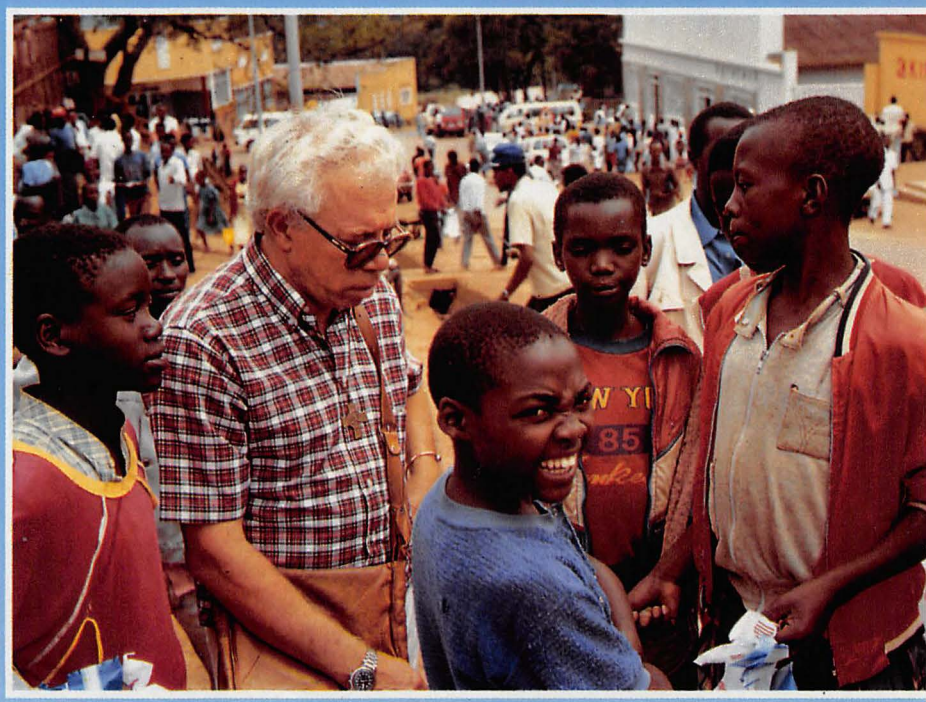
	Opere per giovani emarginati	Destinatari	Centri promozione sociale	Destinatari
Africa Meridionale	4	91		
Africa Centrale	3	120	2	2.050
Antille			11	3.233
Argentina	7	605	26	2.285
Australia	1	45		
Belgio	5	203		
Bolivia	1	25		
Brasile	3	320	21	8.036
Centro America	1	450	4	793
Korea	1	39		
Equador	1	90	47	11.000
Filippine	6	540	1	1.500
Francia	4	725		
Germania	3	670		
Giappone	2	162		
Gran Bretagna	1	12		
Hong Kong	1	33		
India	11	2.221	16	10.053
Irlanda	3	105		
Italia	15	1.053	7	376
Medio Oriente			1	100.000
Messico	3	295		
Paraguay	1	60	15	4.345
Perù	4	130		
Portogallo	1	105	4	200
Spagna	4	68	4	456
Stati Uniti	1	10	2	7.300
Thailandia	1	40		
Uruguay	1	80	2	200
Venezuela	1	160	4	1.500



IL «CENTRE DES JEUNES» DI GATENGA

di Vincenzo Silva

Don Vincent Silva, un salesiano brasiliano che si è offerto per un'esperienza missionaria africana, è vissuto per 13 anni in Burundi. Ora lavora in Ruanda, dove svolge un generoso lavoro nel Centre des Jeunes di Gatenga.



Nel settembre scorso Giovanni Paolo II è stato nel Ruandà. Sono stati tre giorni bellissimi. Mentre scrivo i giornali di tutto il mondo riferiscono di un attacco militare contro il presidente generale Juvénal Habyarimana da parte di un gruppo di ribelli ruandesi. Le formazioni dei ribelli sono essenzialmente composte da Tutsis, etnia minoritaria (9%), mentre la maggioranza appartiene all'etnia Hutu, che è quella del presidente. In questa nazione, conosciuta come il «Paese dalle mille colline e delle montagne della luna», i Salesiani hanno sei opere.

Il «Centre des Jeunes»

Il nostro *Centre des Jeunes* di Gatenga ospita 170 ragazzi che provengono in gran parte da Kigali, la capitale, 250.000 abitanti. Da noi possono studiare e prepararsi a una professione. Abbiamo laboratori di falegnameria e di elettrotecnica. Gli allievi che seguono l'intero programma studiano per tre anni, dopo i quali ottengono un diploma e possono trovare lavoro nelle città o all'interno del Paese.

Fino ad oggi il nostro Centro Giovanile gode di un buon prestigio ed è rispettato per la serietà dei programmi e soprattutto per i risultati conseguiti dai nostri exallievi.

I Salesiani, che hanno aperto questo Centro nel 1976, non si accontentano dei risultati conseguiti, ma cercano sempre di migliorare. Siamo riconosciuti come scuola non statate e siamo liberi di scegliere i maestri più adatti e di svolgere i nostri programmi. Tutto questo è oneroso per noi, ma lo facciamo perché ci garantisce l'indipendenza da pressioni esterne.

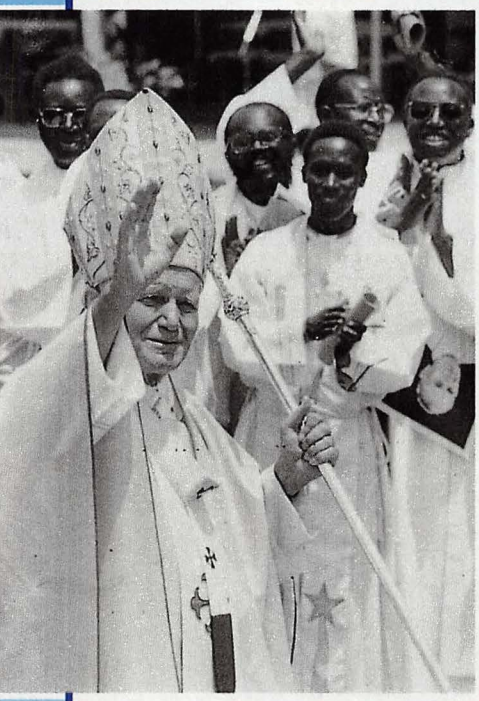
Questi ragazzi per lo più sono cattolici, ma abbiamo anche un certo numero di islamici, e noi non facciamo nessuna differenza. Molti ragazzi cambiano vita: diventano studiosi e lavoratori e si inseriscono positivamente nella società. Alcuni maturano così bene che si fermano con noi e fanno da animatori dei più piccoli. Il «Centre des Jeunes» di Gatenga è animato da tre sacerdoti, due salesiani laici e da una giovane coppia di volontari italiani.

Le nostre attività comprendono oltre alla scuola anche lo sport, il teatro, il cinema, il canto e la formazione religiosa (celebriamo la Messa in lingua kinyarwanda, anche per la popolazione). Abbiamo un simpatico gruppo di acrobati e giocolieri, che tra l'altro nell'88, in occasione del Centenario di Don Bosco, è venuto in italia e ha ottenuto un grande successo. La nostra orchestrina Imena, insieme al gruppo degli acrobati, ha dato il benvenuto al Papa nel suo recente viaggio in Ruanda.

I ragazzini del mercato

Un'altra attività che è ancora agli inizi è quella a favore dei «ragazzi della strada». Per loro stiamo costruendo una casa.

Abbiamo già un movimento di 80 ragazzi, di cui ci occupiamo in collaborazione con il *Bureau Social Urbain*. Ho incontrato molte volte questi ragazzi che vivono al mercato, disponibili per ogni genere di la-



Il Papa ai giovani ruandesi presenti nello stadio Amahoro:

«Ciò che Cristo propone a coloro che vogliono seguirlo, voi lo trovate riassunto nel cuore del Vangelo, nelle Beatitudini. Le Beatitudini sono delle vie che conducono alla felicità. Ce n'è una che vorrei sottolineare perché sembra che i Ruandesi e le Ruandesi abbiano bisogno di ascoltare oggi. È questa: "Beati gli operatori di pace". Gesù vuole dire con questo che una delle strade della felicità è lavorare per unire gli uomini e edificare la pace tra di loro».

«Lasciatemi poi dire una parola di incoraggiamento. Con l'aiuto dei vostri pastori e dei vostri educatori, mettete in piedi delle microrealizzazioni: del vostro Paese dalle mille colline e dei mille problemi, fate un Paese dai mille progetti e dalle mille soluzioni». □

voro: lavano le macchine, fanno i facchini, caricano e scaricano le merci. Vendono di tutto, dalle sigarette ai giornali. Questi ragazzi hanno quasi sempre abbandonato la famiglia e sono tollerati sia dai commercianti, che li considerano dei concorrenti che non pagano le tasse, sia dalla polizia. La polizia è sempre lì a controllare i documenti. Una volta ho visto un ragazzo a terra, con le mani dietro la schiena. I poliziotti lo stavano interrogando. Ho cercato di difenderlo, volevo dirgli che poteva venire nella nostra casa, ma i poliziotti mi hanno allontanato e lo hanno portato via con il loro furgone.

Stiamo operando per dar vita a un organismo nazionale (una specie di sindacato o di cooperativa), che rilasci dei documenti riconosciuti dallo Stato, in modo che i ragazzi possano lavorare e vendere legalmente e indisturbati.

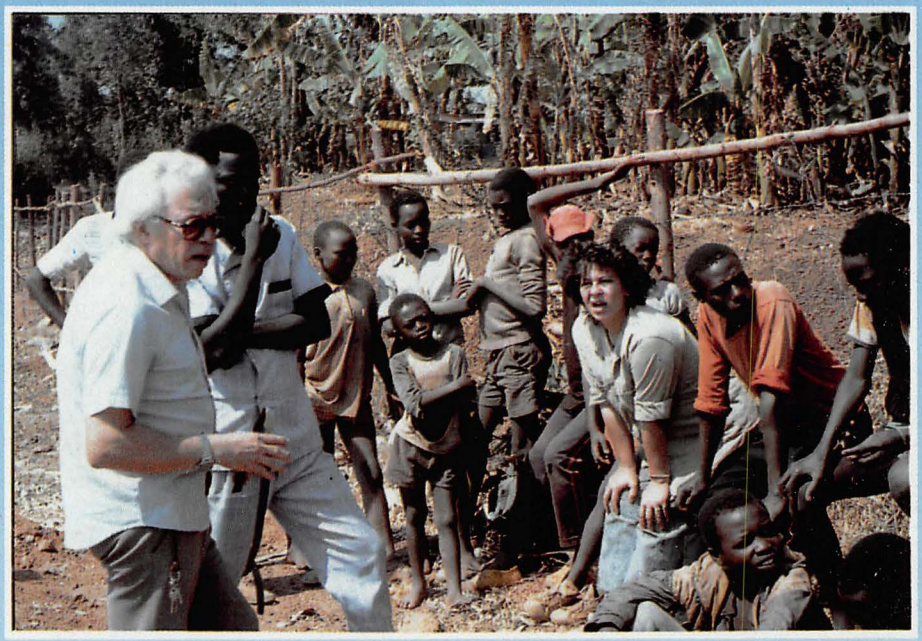
Un prezioso lavoro di reinserimento

Per i ragazzi della strada abbiamo assunto due assistenti sociali e facciamo riferimento a un avvocato, che all'occorrenza li difenda. Il nostro scopo è di cercare di reinserire i ragazzi nelle varie scuole esistenti e soprattutto di rimetterli a contatto con le loro famiglie. Il senso familiare in Africa è molto più vivo che in Europa, ma questi ragazzi si trovano per le strade soprattutto per difficoltà famigliari e per la povertà.

Ci occupiamo anche di alfabetizzazione e cerchiamo di avviarli al lavoro: possono imparare a fare i saldatori, i falegnami, i muratori, i sarti, gli agricoltori e anche i giocolieri (abbiamo un giovane istruttore che si chiama Giovanni Bosco, che ci sa fare ottimamente). Quando hanno imparato il mestiere, siamo poi noi a cercare il lavoro ai ragazzi.

Noi siamo impegnati soprattutto a orientare pedagogicamente e ad animare spiritualmente otto giovani animatori, che lavorano direttamente con i ragazzi. Ma noi interveniamo anche di persona nei mercati e nelle strade accanto agli animatori.

Come si può immaginare, tutto il nostro lavoro si svolge in un clima di serenità e di gioia per mezzo di tante attività sportive e ricreative. La danza e la musica (amano il tam tam) offrono sempre degli ottimi agganci. Amano le passeggiate, durante le quali offriamo un panino, una coca, una banana e soprattutto la nostra amicizia, la nostra pazienza. Perché non sono tutte pecorelle, ma qualcuno possiede gli artigli come un tigrotto e per diventare diverso deve passare davanti alla Madonna come i ragazzi del sogno dei 9 anni di Giovannino Bosco.



Vincenzo Silva
Centre des Jeune de Gatenga
B.P. 468
Kigali - Rwanda

DON BOSCO RÓGA

di Antonio Mélida

Una casa-famiglia per i ragazzi della strada di Asunción

Saranno almeno 15.000 i ragazzini che gironzolano per le strade della capitale del Paraguay alla ricerca di qualche espediente per sopravvivere. Si muovono per lo più nelle zone di periferia o nei paesini dei dintorni di Asunción. Sono poco più che bambini, ma in questo modo parecchi diventano il sostegno della loro famiglia, che soffre a causa della povertà e dell'emarginazione.

Per i mercati, le piazze e negli incroci delle strade questi ragazzini camminano e lavorano sfidando ogni genere di pericoli, giocandosi senza saperlo il futuro. Essi denunciano con la loro presenza le ingiustizie sociali di cui sono vittime, anche se sono osservati con fastidio e guardati come un pericolo, come un danno per la tranquillità pubblica.

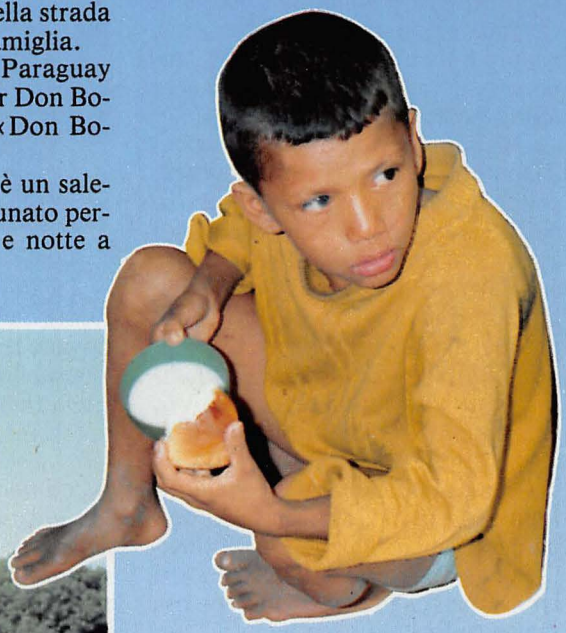
Salgono di buona mattina dalle loro baracche o dai loro rifugi dove hanno dormito, e si adattano a ogni genere di lavoro: lustrascarpe, venditori di giornali, caramelle e dolci; lavano auto e parabrezza o semplicemente chiedono l'elemosina. Sono numerosi soprattutto nei mercati, dove trasportano la merce, scaricano i camion, rubacchiano un po' di tutto e cercano di rivenderlo. E se alla sera non hanno guadagnato a sufficienza per i loro genitori, per paura di essere bastonati il più delle volte rimangono a dormire per la strada con altri compagni, fino a quando non si abituano a vivere nella strada e abbandonano la loro famiglia.

Per essi, i salesiani del Paraguay hanno dato vita all'«Hogar Don Bosco», in lingua Guaraní «Don Bosco Róga».

Don Martín Rodríguez è un salesiano che si considera fortunato perché può dedicare giorno e notte a questi ragazzi della strada. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

«Come è nata, Padre Martín, la decisione di dar vita a una famiglia e di costruire una casa per i ragazzi della strada di Asunción?».

«L'idea è nata da lontano. Non fu l'iniziativa geniale di un singolo, ma la maturazione di un desiderio della intera comunità ispettoriale che era alla ricerca di una soluzione per soccorrere questi ragazzi che negli ultimi anni stanno aumentando paurosamente di numero. Nell'ultima riunione ispettoriale abbiamo preso l'impegno di intensificare il lavoro che già si faceva tra i ragazzi della strada e di dar vita a una nuova opera interamente destinata a loro. E siamo qui!».



«Di quali ragazzini vi occupate?».

«Soltanto di quelli che non hanno altra casa che la strada. Non accogliamo quindi chi può fare riferimento alla sua famiglia. Sono ragazzi fuggiti di casa per un motivo o per l'altro; ragazzi che dormi-

vano sull'erba del giardino pubblico, nel vano di qualche scala, sotto un mucchio di giornali o di cartoni. In Asunción ci sono tanti bambini poveri e abbandonati, però hanno una casa dove vivono e dormono. Se ospitassimo anche questi, i ragazzini della strada continuerebbero a vivere per le strade. Per aver diritto a entrare in questa casa, devono essere vagabondi senza tetto».

«*Bene, questi ragazzi ora hanno una casa. Termina qui il vostro intervento?*».

«Al contrario. Il nostro impegno vero comincia di qui. Se diamo loro vitto e alloggio è per far sentire loro il calore di una famiglia e per farli maturare anche nella fede. Abbiamo previsto un Progetto di ampio respiro, che tiene conto di tutti gli interventi educativi.

Nella prima fase i ragazzi vengono a dormire da noi, ricevono vitto, cure mediche e hanno la possibilità di giocare con gli altri. Soprattutto vivono fianco a fianco con noi: vanno e vengono e cerchiamo di avere molta pazienza con loro.

Quando desiderano vivere al "Don Bosco Róga", comincia la seconda tappa, uno spazio di tempo in cui si cerca di motivarli. Nella loro stanza hanno il letto e l'armadio, a cui devono badare personalmente; imparano molti piccoli lavori e fanno qualche momento di scuola e un po' di attività di gruppo. Ogni mattina tuttavia continuano nei loro consueti lavori di lustrascarpe, venditori di giornali, ecc.

Quando superano questo stadio, e i più ce la fanno, arrivano alla tappa della scolarizzazione. Sono invitati a imparare un mestiere nei nostri laboratori, che pur essendo per ora molto rudimentali, permettono tuttavia di apprendere il mestiere di muratore, elettricista, idraulico, lattoniere, ecc. con un sistema di rotazione.

Nella quarta tappa il ragazzo, che non è più un bambino, deve imparare a rendersi responsabile e a integrarsi nella società, per questo gli si prepara una borsa con gli attrezzi di lavoro, un piccolo laboratorio in proprio, ecc. sempre sostenuto dall'aiuto e dal consiglio della "Don Bosco Róga".

Per ora nessuno è arrivato alla quinta e ultima tappa, nella quale il giovane si ritrova in tutta la sua responsabilità e autonomia e deve pensare a farsi una famiglia cristiana».

«*Padre Martín, so che questo Progetto così ben articolato è cominciato con poco, e tu stesso hai dormito con alcuni ragazzini della strada in una stanza chiesta a prestito...*».

«È evidente, per arrivare a tutto questo siamo partiti come Don Bosco, guadagnandoci l'amicizia di questi ragazzi. Fu una tappa dura perché essi non capivano il nostro atteggiamento e le nostre intenzioni. Quando avemmo un gruppetto di amici, gli exallievi del nostro collegio di "Salesianito" ci offrirono alcuni locali per un mese. Vi rimanemmo però cinque mesi, perché non avevamo altri posti dove andare. Quante ricerche e richieste di aiuto! Ci vennero in soccorso i giovani Cooperatori, che continuano ancora oggi a collaborare con noi».

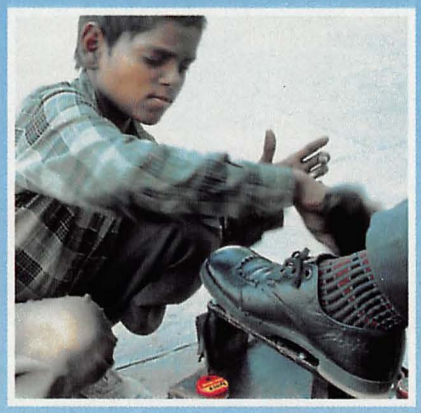
«*Una domanda indiscreta: non ti pare esagerato quello che hai fatto? C'era proprio bisogno di dormire con loro per le strade?*».

«No, non sarebbe stato necessario (non era quindi una cosa così straordinaria!); però era importante e opportuno, soprattutto all'inizio, perché se i ragazzi si sistemano in Róga è perché si sentono accompagnati e amati sempre, anche quando dormono. Non lo farebbe oggi Don Bosco? Certamente sì».

«*Termino qui con le mie domande. Sono molte le soddisfazioni che ti vengono da questo duro lavoro educativo?*».

«Molte. Oltre a sentire la presenza di Don Bosco tra noi, mi riempie di entusiasmo l'amicizia di questi ragazzi, gioisco per il loro impegno di fare bene, di apprendere, il loro attaccamento a "Róga". Mi accorgo di appartenere a una stupenda famiglia di figli prediletti da Dio».

Antonio Mélida



Che cosa fanno

Molti bambini di strada lavorano (alcuni vanno a scuola per metà giornata). Un'inchiesta condotta ad Asunciòn, Paraguay, ha chiesto ai bambini quali fossero le loro principali occupazioni:

Vendere giornali	27%
Lustrare scarpe	24%
Vendere alimentari e altri prodotti	33%
Pulire i vetri delle macchine	6%
Pulire e sorvegliare le macchine	1%
Altre	1%

(Fonte: Govt. of Paraguay)

I «RAGAZZI DEL MERCATO» DI KARA

di José Rodríguez e Juan Ruiz

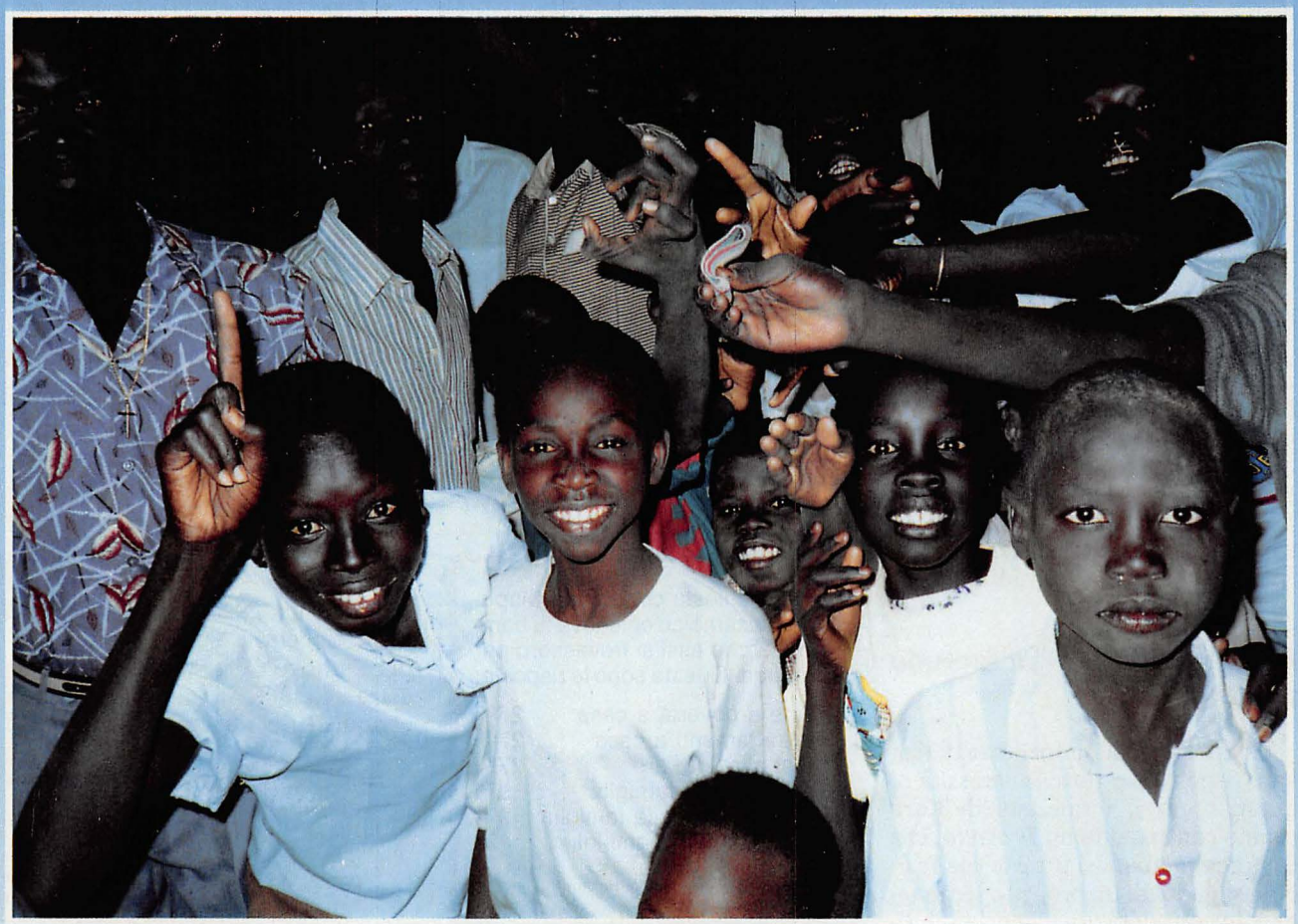
Li incontriamo frequentemente nel mercato di Kara e nei dintorni. Sono ragazzi e giovani tra i 9 e i 22 anni, che per problemi di famiglia, di povertà, di solitudine e di fame un giorno hanno lasciato il loro villaggio per andare a cercare lavoro tra i venditori e i compratori del mercato della città. Sporchi, affamati, abbrutiti, si uniscono a piccoli gruppi e si prestano per trasportare sacchi, pacchi o borse della spesa ai numerosi clienti del mercato. E tutto ciò per ottenere pochi spiccioli per sopravvivere.

Dormono dove possono, mandano cattivo odore e si presentano anche peggio. Quando sono insieme fanno paura, specie se sono in lotta tra loro per qualche motivo. Con lo sguardo triste e stanco per il peso della vita, trascinano la loro esistenza nel disprezzo degli altri. Finiscono per diventare pericolosi. Quando la fame stringe, non li ferma niente e nessuno, preoccupati soltanto di riempire il buco dello stomaco e di sfuggire la polizia e il Commissariato, per «evitare una bastonatura certa».

Il sogno dei più giudiziosi è di uscire da questo labirinto, risparmiare un certo gruzzolo per poter pagare qualcuno che gli insegni un mestiere e iniziare finalmente una vita dignitosa: ma come si può risparmiare in queste condizioni?

Il mercato di Kara

Kara è una città del Togo, nell'Africa occidentale. Con i suoi 30.000 abitanti, si può considerare la capitale del nord del Paese. I suoi abitanti, in maggioranza «Karye», arrivano dalla montagna e dai paesi vicini. È un centro di raccolta, essendovi un grande movimento migratorio, soprattutto di giovani. Una realtà importante della città è il mercato, molto frequentato dalla gente della città e della regione.



La presenza salesiana

Nel 1918 il Vescovo di Sokodé pensò ai salesiani per dirigere in Kara un Centro di formazione professionale. Nel settembre del 1985 arrivarono a Kara i primi tre salesiani e presero seriamente in considerazione la proposta del Vescovo. Visitarono la regione e elaborarono un progetto alternativo, adattato ai ragazzi abbandonati e alle necessità reali della zona. Sorse così il Centro di sviluppo artigianale per i ragazzi della strada. Fu l'inizio.

Don Bosco si apre la strada

Non fu difficile riempire la casa-centro, ancora in costruzione, con i «ragazzi del mercato».

È una scena che si è ripetuta tante volte, sin dall'inizio.

È tardi in Kara e gli abitanti del «Centro Don Bosco» stanno già dormendo, poiché il giorno dopo il lavoro sarà duro; però vi è sempre qualcuno che tarda a spegnere la luce della sua camera. Si sentono alcuni colpi alla porta.

— Avanti!

Due ragazzi entrano timidamente.

— Desiderate qualcosa?

— Siamo «ragazzi del mercato» e vogliamo restare per lavorare con te...

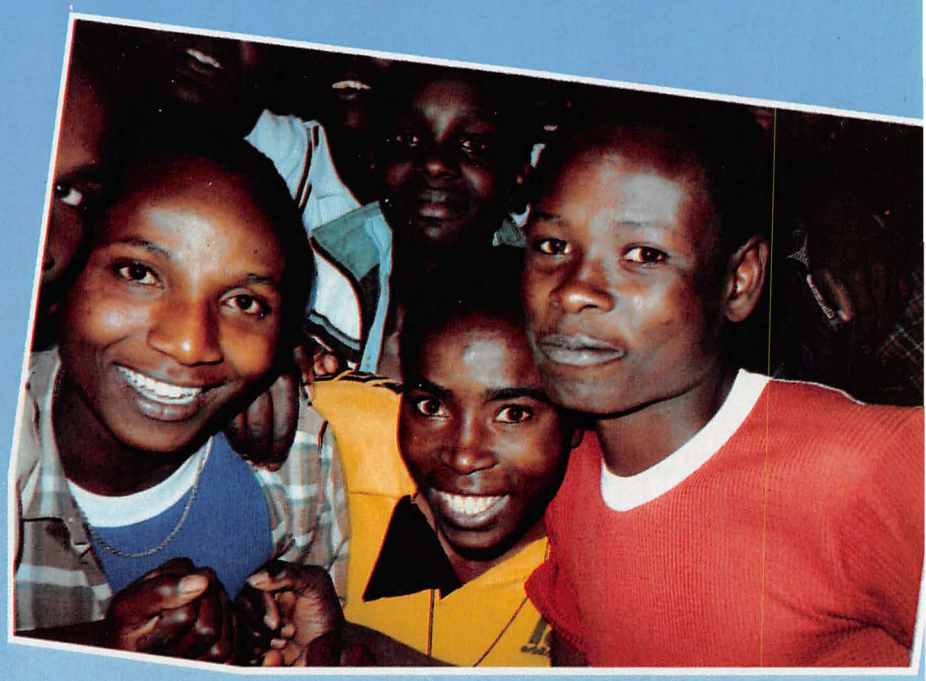
— Dove avete le vostre cose?

— Non abbiamo niente. Fuori ci sono altri che vogliono restare qui.

E ne entrano uno, due, tre... dodici! Li facciamo passare, senza problemi di valigie o di pacchi. Essi impazienti vanno a cercare un posto nella loro nuova casa: hanno immediatamente trovato dei genitori, dei fratelli e un futuro davanti a sé. Dietro lasciano il mercato e le sue miserie, la tristezza, la solitudine.

Un progetto che si va facendo realtà

Con la necessità impellente di trovare risposta per tutte le necessità di questi ragazzi, i salesiani di Kara stanno concretando un *Progetto*, che è già realtà in quasi tutte le sue fasi. Non si può fare un progetto senza tenere in considerazione in primo luogo la situazione spirituale e materiale di questi ragazzi e le loro possibilità di futuro nella regione. Non vogliamo preparare dei futuri emigranti.



Abbiamo già scritto il Progetto, ma spesso lo rivediamo per renderlo sempre più concreto. Ciò che teniamo fermi sono i grandi obiettivi, che possiamo riassumere così:

— Dare risposta alle necessità concrete dei ragazzi senza casa di Kara e dintorni.

— Inserire questi giovani nei circuiti economici e sociali della regione, in strutture già esistenti e in quelle di nuova creazione, come comunità artigianali e agricole, piccole cooperative, ecc.

— Offrire loro una formazione adeguata, tenendo conto del loro livello di preparazione.

— Contribuire a frenare l'esodo dalla campagna.

— Realizzare un Centro di sviluppo artigianale sufficientemente flessibile per poterlo adattare continuamente alle necessità insorgenti.

— Sviluppare il Progetto per tappe, in modo che permetta una buona intesa tra i ragazzi e i loro educatori.

— Mettere in conto anche la nostra possibilità di offerta di lavoro, per esempio nella costruzione delle casette che stiamo programmando.

— Tutti, ragazzi, salesiani e collaboratori partecipano alla strutturazione, realizzazione e verifica del progetto.

— Fare di questi ragazzi africani dei degni cittadini, che collaborino con forza al progresso del loro Paese; ma anche dei bravi cristiani, capaci di formare famiglie dove si viva il Vangelo con allegria e responsabilità.

Un'inchiesta condotta a Maputo in Mozambico chiedeva ai bambini perché essi si trovassero per la strada. Queste sono le risposte:

Fame e povertà a casa	27%
Maltrattamenti a casa	27%
Nient'altro da fare	27%
Mandati dalla famiglia	9%
Abbandonati dalla famiglia	9%
Seguendo altri bambini	1%

(Fonte: Mozambique Min. of Health)

Un altro anello

Al nord di Togo, nella frontiera con il Ghana e il Burkina-Faso, la città di Cinkassé sta ricevendo i frutti del «Progetto Kara». Alcuni giovani del nostro Centro, infatti, insieme a tre salesiani si sono lanciati alla conquista dei ragazzi del mercato di Cinkassé.

Don Bosco continua il suo cammino verso i ragazzi africani. □

P. José A. Rodríguez Bejarano
D. Juan Ruiz Cayuela
Centre Salésien Don Bosco
B.P. 189 KARA (Togo)

ANNIVERSARI

LA STORIA GIOVANE DI "SAN MARONE"

di Monica Ferrari

L'umile e quotidiana «epopea» di un gruppo di salesiani, da 40 anni nel popoloso quartiere «San Marone» a Civitanova Marche.

8 settembre 1951: arriva a Civitanova Marche un camion carico di vecchio mobilio, poche cassapanche, qualche sedia polverosa. Più quattro preti. Il camion si ferma davanti alla chiesetta mezzo abbandonata di S. Marone e i preti, tirata su la tonaca, si improvvisano facchini. Alcuni visi curiosi, sbucati d'incanto, fissano i nuovi arrivati. «Arrivati per restare», si va sussurrando. È l'inizio di una lunga storia, la storia della vita salesiana a Civitanova Marche. Ecco i nomi dei «padri fondatori»: don Tarcisio Ciurciola, direttore-parroco, don Luigi Colucci, per l'oratorio, don Marco Perego, vice-parroco, don Emilio Giancola, assistente-chierico, infine il Signor Valentino Giovagnoli «tutto fare», cioè sacrista, cuoco, economo... Possiamo dire, senza cadere nella retorica, che furono inizi eroici? Decisamente sì. La guerra era passata come un ciclone e aveva fatto scempio di tutto, ma a S. Marone erano arrivati preti da battaglia, pronti a rimboccarsi le maniche, pieni di speranza e che non si scoraggiavano facilmente anche se per scaldarsi, quell'inverno, furono costretti a bruciare i vecchi candelieri della chiesa rovinati dalla guerra. D'altronde, i risultati si fecero vedere subito e la più importante delle conquiste fu quella «alla Don Bosco»: la prima domenica, ventitré ragazzi, due mesi dopo, centosettanta.

I primi educatori del bambino

di BASSANO STAFFIERI. *Pagine 48. Lire 2.400. Editrice LDC.*

Riflessioni per genitori e insegnanti, sulla formazione del bambino nella scuola materna.

Con nostro figlio al catechismo

di R. GIORDANO *e* M. COSTA. *Pagine 64. Lire 3.000. Editrice LDC*

Guida per i genitori che chiedono i sacramenti per i loro figli e intendono entrare consapevolmente in rapporto con la comunità di fede.

Beati gli invitati alla cena del Signore

Per preparare nella famiglia la Prima comunione dei fanciulli. Pagine 32. Lire 500. Editrice LDC.

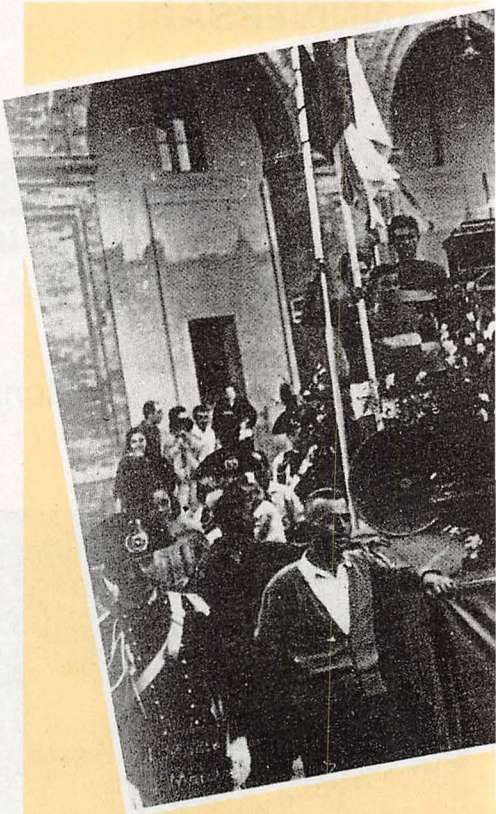
«Quaderno attivo», illustrato a 4 colori, che richiede dal fanciullo il completamento con foto, disegni e scritte. Passa in rassegna le prime fondamentali esperienze del fanciullo, portandolo a riflettere sul significato del suo primo incontro eucaristico.

EDITRICE SPE 7
ELLE DI CI
CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

«Lungo il fiume»

Sono passati quasi quaranta anni, ed è bello tornare col ricordo a quel periodo, rammentare chi c'era, cosa faceva. «Lungo il fiume», il libro che don Giancarlo Manieri ha scritto sui quarant'anni di vita salesiana a Civitanova Marche non è mai agiografico, mai retorico: è una narrazione fluida, ironica, sorridente, alla «Guareschi», che racconta con grazia l'umile e quotidiana «epopea» della comunità salesiana. Un libro che nasce, come si legge nella presentazione di Gaetano Galbusera, ispettore salesiano di Ancona, «dalla celebrazione del primo centenario della morte di Don Bosco, occasione propizia per riandare con la memoria alle proprie origini. Si è sentita la necessità di attingere alla sorgente genuina degli inizi quell'entusiasmo e quella creatività tutta salesiana che caratterizza, da sempre, ogni nostra nuova opera». Le pagine di don Manieri sanno riportare con brio e scanzonato umorismo, lo spirito di quei giorni e di tutta una comunità che, d'altra parte, ha ampiamente collaborato alla stesura del testo. L'immagine del fiume dal titolo passa attraverso tutte le pagine del libro come un motivo conduttore, dalle sorgenti degli inizi alle rapide delle difficoltà, agli incontri resi possibili dalle anse fino all'arrivo al mare dei progetti e del futuro.

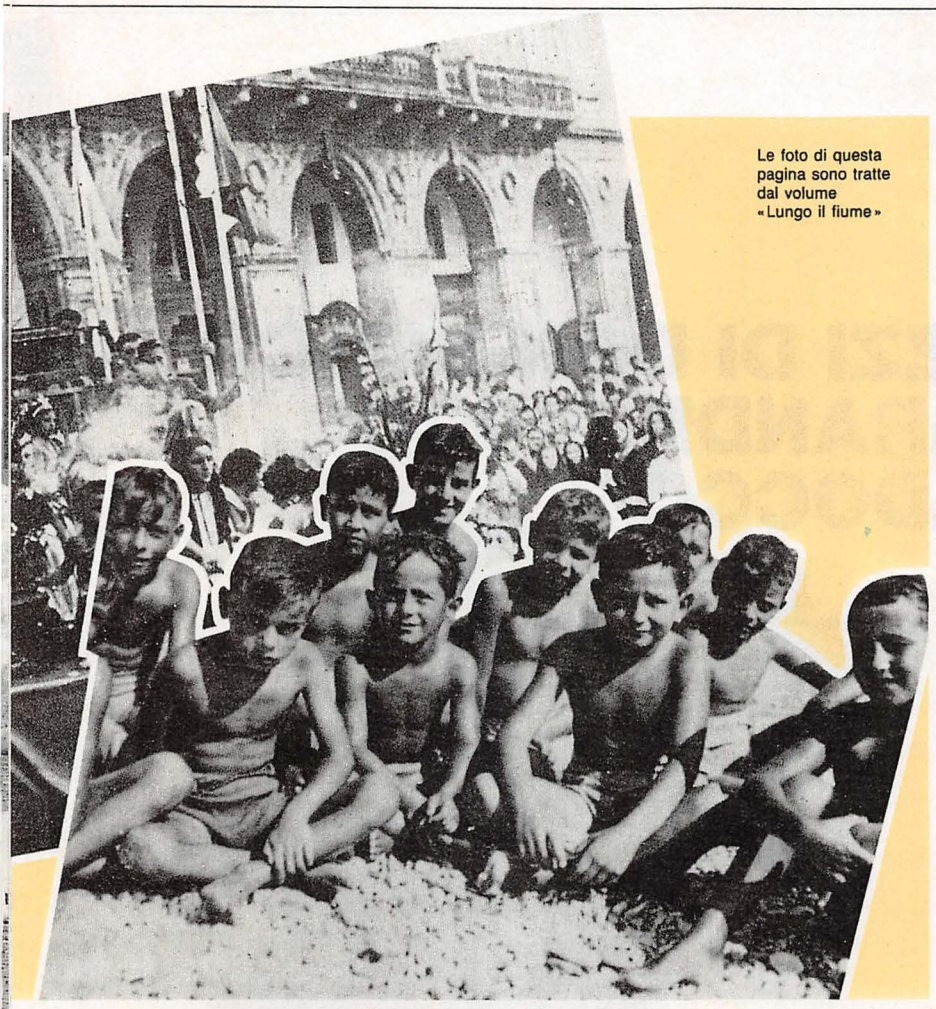
Ma torniamo agli inizi. Il lavoro era intenso e Messe, benedizioni e novene si alternavano con recite, tornei e schiamazzi, «ingredienti tipici del piatto pastorale salesiano». La prima festa venne organizzata in un magazzino di frutta preso in prestito e si recitò tra cavoli accatastati e cassette di lattuga che, come da copione, la seconda sera franarono sul pubblico, già piegato in due per le troppe risate. Ben presto si vennero formando numerose associazioni, ma mancavano le sedi dove ospitarle e soprattutto mancavano le sedie! Basti pensare che ogni volta che c'era qualche riunione più numerosa del solito, don Luigi si faceva il giro di tutti i bar di Civitanova, chiedeva in prestito alcune seggiole — fino ad arrivare persino a cinquecento — le caricava, poche alla volta, sulla



bicicletta che era naturalmente sgangherata, le sistemava in sala, poi, dopo la rappresentazione o la riunione, le riportava ai legittimi proprietari, seguendo gli appunti di un libretto: questo quattro al bar X, queste cinque al bar Y... fino a cinquecento!

Anche il «pony express»

Le iniziative si moltiplicavano. La Pasqua del 1952 fu solennizzata con la prima uscita della parrocchia: in quattrocento si recarono a Perugia e ad Assisi, con sei pullman e tanta buona volontà (non esistevano certo i Motel Agip!). Si lavorava per ristrutturare la chiesa e per sistemare il terreno e le sale per l'Oratorio. In quanti aiutarono, collaborarono! Il libro di don Giancarlo ricorda tante figure di preti e di laici che non si risparmiarono certo. C'era persino chi si improvvisava... antesignano dei



Le foto di questa pagina sono tratte dal volume «Lungo il fiume»

Civitanova Marche. La tradizionale festa di San Marone e (a destra) la colonia diurna che fu una delle più apprezzate iniziative dei primordi.

«pony-express». Una domenica, per il cronico disservizio delle poste italiane, la pellicola destinata al cinematografo dei ragazzi non giunse in tempo utile. Don Mario allora spedì Gigino Ercoli, un ciclista dilettante che pedalava come un motorino e che riuscì a coprire la distanza Civitanova-Ancona e ritorno in tempo-record. Al suo arrivo fu accolto da un'ovazione tonante dei ragazzi che vedevano così assicurato il loro settimanale duello indiani-cowboys.

Come si vede, fervore e operosità si alternavano a momenti di festa, tanto che all'inizio qualcuno storse forse un po' il naso. I salesiani, si sa, sono gente di festa e le feste sono sempre il simbolo dell'impegno gioioso verso la vita. Ben presto tutti ne furono catturati. Oltre alle feste classiche e a quella in onore di San Marone c'erano — e ci sono — la festa dell'uva, la festa missionaria, la festa della comunità. Durante la festa dell'uva giovani e adulti invadono a centinaia Villa Conti per passare insieme qualche ora e godere del tepore dell'ultimo sole. L'idea venne a don Franco Luchetta, in ricordo delle famose passeggiate autunnali di Don Bosco e del suo codazzo di giovani sulle colline del Monferrato.

La festa della comunità è quella che riceve più consensi. Strutturata alla maniera delle antiche feste paesane-contadine, ha il suo punto di forza nelle «Riviste», sketchs, monologhi, mimi, parodie, in cui vengono «messi in piazza» eventi della vita quotidiana della città, facendo sfacciatamente nomi, cognomi e, quel che è peggio, soprannomi. Tra i mitici animatori delle serate, ancora si ricorda Orfeo Nataloni. La comunità si è anche cimentata in un repertorio più serio: don Franco Luchetta ha organizzato per diversi anni la recita della Passione, mentre i ragazzi dell'Oratorio, guidati da don Alvaro Forcellini, hanno presentato, nel musical «Caino e Abele», i drammi dell'alba dell'umanità e il desiderio mai sopito di una redenzione universale. La musica è diventata a San Marone una tradizione ormai consolidata dai tempi in cui don Luigi riuscì a far cantare la «Missa pontificalis» di Lorenzo Perosi a un coro di volenterosi dilettanti.

La chitarra di don Giorgio

Poi venne don Giorgio Rossi, che con la sua chitarra portava la musica — di tipo diverso, naturalmente! — ovunque, persino nelle scuole. Don Bosco diceva «un Oratorio senza musica è come un corpo senza anima» e don Giorgio, con la sua chitarra, viveva nel «campetto» dell'Oratorio. Era il suo ufficio, la sua sala adunanze, la sua chiesa. In quei tempi l'Oratorio si riempì di attività sportive: calcio, basket, tennis, volley, pattinaggio, persino il minigolf! Tutte iniziative nuove per Civitanova, tutti primati per l'Oratorio.

Siamo così arrivati al mare, il mare dei progetti, degli impegni presenti e futuri della comunità salesiana di Civitanova Marche: il nuovo Oratorio, le missioni... Il libro di don Giancarlo si conclude con un suo sogno, il sogno di un dialogo che forse è avvenuto su, nel cielo, tra San Marone, il vecchio martire romano della chiesetta, e Don Bosco:

«— Adesso ho capito quasi tutto, dei tuoi figli, caro reverendo. Tutto no, perché le cose i salesiani le fanno un po' complicate... tutti quei gruppi ti fanno girare la testa. Però sono a buon punto. Ecco, vorrei... cioè, stavo pensando... cioè, insomma...

— Toh, — fa Don Bosco — il tuo linguaggio comincia a farsi giovanile!

— Ecco, per l'appunto... stavo per chiederti di diventare salesiano!».

Monica Ferrari

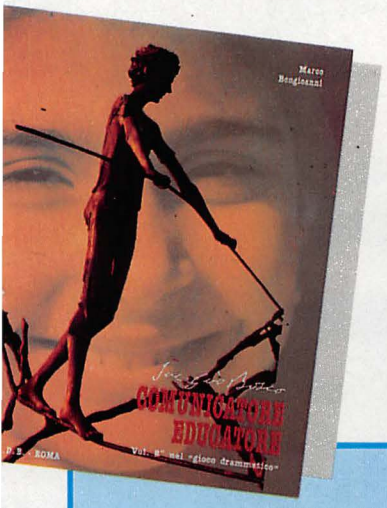
STORIA SALESIANA

I RAGAZZI DI DON BOSCO NEL "GRANDE GIOCO" DI VALDOCCO

di Marco Bongioanni

L'esperienza di Valdocco assunse per Don Bosco e i suoi ragazzi anche le tonalità di un «grande gioco». Ma anche le dimensioni di uno «spettacolo», dove la commedia della vita trovava espressione spontanea nelle manifestazioni gioiose di ogni giorno e nelle avventurose passeggiate.

Il teatro «esistenziale» del primo Oratorio era quello a noi noto della baraonda in camera di Don Bosco, dove uno vuole accendere il fuoco e l'altro lo vuole spegnere, e v'è chi porta legna, chi acqua, chi secchia o scarpe o libri o fogli... o quant'altro. Oppure quello del trasloco, con una festa di ragazzi che afferrano panche inginocchiato i candelieri sedie croci quadri e quadretti, e ciascuno portando l'oggetto di cui è capace, fra risa e schiamazzi si trasmigra a una nuova sede. O anche quello della fantesca che scaccia la masnada giovanile dalla chiesina di S. Pietro, con la consecutiva diffidenza dei «mugnai» di S. Martino ai Molassi. O ancora, quel-



È uscito fresco di stampa il secondo volume della collana «Don Bosco comunicatore educatore» di Marco Bongioanni. Questo suo ultimo libro, portato in tipografia pochi giorni prima della sua scomparsa, ci fa sentire ancora una volta la sua fresca simpatia per Don Bosco, accompagnata da una straordinaria affinità, che lo aiuta a penetrare facilmente nella sua personalità. Don Marco considera in queste pagine la disponibilità, anzi la predisposizione di Don Bosco per l'«espressività teatrale», che coinvolgeva i giovani in tanti giochi spontanei nei cortili di Valdocco e nel rito festoso di indimenticabili passeggiate.

lo delle gite avventurose per campagne e colli torinesi, da Superga alla Sagra di S. Michele, dai Cappuccini alla Madonna di Campagna... E via discorrendo con il teatro del vissuto tra approcci a tu per tu e testimonianze per la città. È una vistosa galleria drammaturgica, dove certo si sprigiona a proprio agio l'indole teatrale di Don Bosco, però in risposta a un'esigenza sociale di popolo e di giovani. Va infatti tenuto presente che non è Don Bosco a imporre o proporre le sceneggiate, ma sono i ragazzi e il bisogno culturale (giovanile e popolare) dell'epoca a sollecitare in risposta il suo intervento animatore, ben sintonizzato e proporzionato.

Davanti alle nuove «generazioni contro», Don Bosco si fece *non oppositore ma complice*, attingendo anche da se stesso e dalle proprie esperienze giovanili un codice di comportamento. Egli passò dalla parte dei giovani con equilibrato criterio, imbrigliando talune intemperanze ma condividendo la sostanza innovativa che da quella sponda emergeva. Andò a sedere sulla pubblica piazza, davanti alla cittadella, mettendo in allarme lo stesso Vicario di città marchese Michele di Cavour, che interdetto si chiese se portarlo in manicomio o in prigione. Ma caparbio, se ne stette là seduto per terra, in mezzo alla scanzonata «plebaglia» di cui raccolse la sfida. Fu conquista spirituale e salvezza, ma fu anche drammaturgia come pista di salvazione. Santità e allegria si fusero in un tuttuno, al punto che egli osò la formula: *santità è allegria*. Forse nessun santo sospinse la santità fino a quei limiti.

Un trasloco memorabile

Il suo Oratorio prese a recitare sceneggiate immediatamente, ai primordi, come si trova attestato in memorie ineccepibili. Fin d'allora Don Bosco si accorse che senza belle trovate e canti e svaghi il raduno dei ragazzi sarebbe stato «come un corpo senza vita». Ideò il coro di *Lodate Maria* e d'altre oneste canzoni, e vi aggiunse un contorno di scenette e dialoghi, ricavati dalle vicissitudini quotidiane degli stessi ragazzi. Già con Garelli aveva abbinato la recita dell'*Ave Maria* con l'incoraggiamento a fischiettare: *Sas'tu subié?*... Pochi mesi dopo, al trasloco dell'Oratorio da S. Francesco all'Ospedaletto Barolo, aperse il sipario (si fa per dire) su una rappresentazione all'aperto inventata (lui complice) e messa spassosamente in scena dai suoi giovanotti. Si tratta della prima «recita» di cui resta una prova agli atti, e si noti bene: essa risale a fine ottobre 1844. Non ne possediamo il testo, ma il contesto *vissuto* da cui venne tratto (come si soleva) il gioco scenico è assai vivacemente descritto da Don Bosco nelle sue «Memorie dell'Oratorio» e ridescritto dal biografo G. B. Lemoyne in una pagina che vale la pena ripercorrere.

«Adunque la seconda domenica di ottobre 1844, sacra alla Maternità di Maria santissima, Don Bosco partecipò alla turba dei suoi alunni il trasferimento dell'Oratorio presso al Rifugio (Barolo), sua nuova dimora. Al primo annunzio i giovani ne provarono turbamento; ma quando per acquietarli egli disse loro che li condurrebbe ad un altro S. Francesco più grande, più bello, più comodo, e che in quelle parti avrebbero potuto cantare, correre, saltare, e ricrearsi a loro bell'agio, furono ricolmi di gioia ed ognuno attendeva impaziente la domenica successiva per vedere la novità che la giovanile fantasia gli andava rappresentando. Furono avvertiti che per motivi speciali non vi si portassero al mattino ma dopo mezzogiorno.

Ed ecco pertanto la terza domenica di ottobre, poco dopo il meriggio, una turba di giovanetti di varia età e condizione correre giù in Valdocco in cerca di Don Bosco e dell'Oratorio novello. — Dov'è Don Bosco? Dov'è l'Oratorio?... Don Bosco, Don Bosco!... — andavano chiamando a gran voce. A queste grida gli abitanti delle case vicine uscirono spaventati: temevano infatti che si fossero riversati colà con qualche mala intenzione. Siccome in quel vicinato non si era ancora udito parlare né di Don Bosco né di Oratorio, così la gente indispettita rispondeva: — Che Don Bosco? Che Oratorio? Via di qua, ragazzacci! — I giovani, credendosi burlati, alzavano maggiormente la voce e le pretese. Gli altri, giudicandosi insultati, opponevano minacce e percosse. Le cose cominciavano a prendere una brutta piega, quando Don Bosco, udendo gli schiamazzi, si accorse che erano i suoi giovani amici venuti in cerca di lui e del nuovo Oratorio. Li udiva ripetere: — Eppure ha detto che venissimo qui... Dove sarà la sua porta? — E un giovane indicava con voce stentorea la porta gridando: — Don Bosco è qui, venite! — In quell'istante Don Bosco uscì di casa.

Al suo primo apparire di levò da tutti un grido unanime: — Don Bosco, Don Bosco, dov'è l'Oratorio?... — e correvano tutti in folla attorno a lui, smettendo ogni alterco. A questo mutamento di scena, la gente

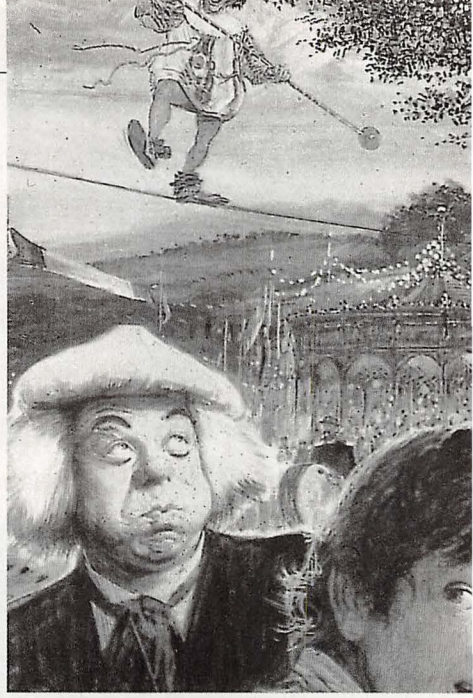
cangiò la collera in meraviglia, e facevano tanto d'occhi, interrogando chi fosse quel prete, chi mai quei giovani, e via dicendo. Alla domanda dove fosse l'Oratorio, il buono e abile direttore rispose... che non era ancora ultimato, che intanto venissero in camera sua, la quale essendo abbastanza spaziosa avrebbe servito. Tutta quella turba si lanciò allora su per la scala gareggiando ciascuno a chi raggiungeva per primo la stanza di Don Bosco. E qui, chi sedeva sul letto, chi sul tavolino, chi per terra e chi sul davanzale della finestra. Per quella domenica le cose andarono abbastanza bene. Un grande imbroglio cominciò la domenica appresso, perché ai primi allievi se ne aggiunsero altri del vicinato e non si sapeva più dove collocarli. Era un lepido teatro vedere come vi facevano la ricreazione...» (MB. II, 245-247). Qui si colloca la baraonda di chi accende il fuoco e chi lo spegne, di chi lava i piatti e chi li rompe, di chi spolvera e chi impolvera... E Don Bosco a dare lezione di catechismo e di civismo, come nella più raccolta delle atmosfere, divertito, soddisfatto di quell'immensa libertà.

Porta Palazzo e dintorni

Il mercato di Porta Palazzo, all'epoca, non è molto dissimile da quello odierno. Il biografo di Don Bosco lo descrive come «piazza in cui a centinaia e centinaia sono i venditori, e i compratori accorrono da ogni dove per rifornirsi di viveri. Dal mattino alla sera vi regna un meraviglioso e animatissimo via vai. Aggiungi giocolieri, i cantastorie, i ciarlatani e in quei tempi gruppi di curiosi sfaccendati, e le turbe di fanciulli scorrazzanti in ogni parte, ed eccone una descrizione completa» (MB. II, 311-313). Uno spettacolo. Al fascino di questo «palcoscenico» non poté resistere il giovane Cagliero...

Giovanni Cagliero nel 1852 aveva quattordici anni e da un anno si trovava con Don Bosco. Non avendo ancora scuole proprie, il santo mandava i suoi ragazzi in città, a lezione da un certo prof. Giuseppe Bonzanino. La casa di costui distava poche centinaia di metri da Valdocco per via breve, ma si poteva anche raggiungere per via di Porta Palazzo con una lunga scorrazzata attraverso i mercati. Precisamente questa era la via di Cagliero. Michele Rua, il caposquadra quindicenne già vestito da chierico, non riusciva a trattenerlo. Appena fuori dall'Oratorio, il discolo fuggiva di corsa a godersi in libertà quei pochi attimi di ciarlatanerie e di giochi, preludi alla scuola che poi raggiungeva puntualissimo. Rua lo rimbrottava: perché non vieni con noi? O bella — rispondeva Cagliero — perché mi piace così, e tu non prendertene fastidio.

Tra Rua e Cagliero il più domboschiano era Cagliero. Anche Don Bosco aveva ceduto (ma non per diversivo) al medesimo richiamo. Fascino di quella piazza! Vi aveva addirittura giocato il ruolo del cantastorie, quando centinaia di monelli erano là in attesa di spettacolo. «Saliva — dice il biografo — su un gradino o su qualche sedia tolta da una bottega vicina, e subito più centinaia di persone gli si stringevano attorno. Persino i bottegai uscivano sulle porte dei negozi per ascoltarlo, e anche le guardie di città, i carabinieri e i soldati accorrevano... Don Bosco narrava qualche lepidezza, episodi ameni, fatti morali di storia, esempi di cronaca contemporanea o antica, ricavandone massime salutari... Il difficile veniva quando doveva allontanarsi, perché tutti lo seguivano. Perciò doveva ricorrere a stratagemmi: ora si chinava simulando di dover raccattare il cappello e sgattaiolava via curvo tra l'uno e l'altro; ora pregava un giovane d'imprestargli il berretto e se lo metteva in capo per sparire rasente al muro dietro la barriera dei suoi monelli; ora s'involava sotto i portici; ora entrava inosservato in una bottega e se ne andava per una retroporta... La massa della folla restava ancora là, immobile, per un po' di tempo e poi vedendo che era sparito chiedeva: dov'è? dov'è?... Qualche buona donna esclamava: se lo sono portato via gli angeli!... Ed era divertente ascoltare i commenti della gente sulle parole e sulla novità dei modi di quel prete. Quando poi Don Bosco ritornava, non solo si rinnovava lo spettacolo, ma la folla e specialmente



i giovani, finito di udire ciò che lui diceva, se lo prendevano in mezzo e lo accompagnavano a casa» (MB. III, 48-49).

La grande vigilia

Don Bosco rispettò talmente le dimensioni giocose dei giovani, da stimolarne il bisogno e l'attesa. Non si limitò a liberarli, volle coltivarne il desiderio di libertà e di allegria. Per lui fu così logico che il giovane Cagliero desiderasse sgattaiolare tra i giocolieri di Porta Palazzo, che quando taluno suggerì il licenziamento dell'«indisciplinato» ragazzo non ne volle sapere e ne difese il bisogno di schiettezza, fino a insegnargli poi di persona i giochi musicali che dovevano renderlo così celebre. La medesima «complicità» mise in atto nella preparazione delle passeggiate. Seppe valorizzare con sottile (e sottesa) regia la carica elettrica dei suoi ragazzi in attesa dell'annuncio. Vale la pena citare un'altra pagina del Francesia in proposito. «Siamo nell'anno 1862 ed un bel giorno di agosto, un dopo pranzo, e lo ricordo come se fosse oggi, Don Bosco ci raccolse intorno a sé nel suo refettorio e con soavissimo sorriso ci manifestò il piano di battaglia che noi dovevamo eseguire nelle grandi manovre dell'autunno. Quando ci disse come e qualmente in quella mattina stessa egli, nella sua camera, guidato da una mente amorevo-

Don Bosco sin da ragazzino frequentava le feste paesane per apprendere l'arte dei giocolieri. (Nella foto piccola) Si partiva con armi e bagagli con in testa la banda (LDC-Musio).

lissima, aveva fatto un bello e caro viaggetto che noi avremmo dovuto ripetere, si rideva, ci fregavamo le mani, si gridava, si riempiva l'aria di espressioni di meraviglia, di gioia, di curiosità da non dirsi, e quasi da far pentire Don Bosco di averci voluto anticipare quella contentezza, con quella eruzione vera di affetti. Intanto Don Bosco, che ci aveva lasciati sfogare e taceva, e rideva per quel subisso di pazzerie che noi si faceva, a dirci che la passeggiata che doveva farsi era proprio importante, bella, inarrivabile. E noi a cercar di indovinare per quali vie si sarebbe andati, e quanto tempo avremmo dovuto impiegare, e con quanti. Senza che noi ce ne accorgessimo, Don Bosco sapeva dilettarci con carità e rapirci...». Non era solo *suspence*. Don Bosco non aveva a che fare con ragazzini, ma aveva nel gruppo qualche fior di giovanotto studente medio superiore quasi «sulla soglia dell'università» (Francesia). Alla fantasia di tutti affidava senza parere la stesura di un copione: che si sbizzarrissero i giovani a progettare e suggerire — liberamente a tutti — desideri e preferenze da recepire nel copione stesso. Il progetto nasceva dal collettivo, sebbene quei giovani così fortemente motivati diventassero nelle mani di Don Bosco una materia che il suo eccezionale carisma riusciva «facilmente» e come nessun altro a plasmare.

Una volta progettato l'evento, subentrava il fervore della preparazione. Tutto l'Oratorio diventava allora una specie di laboratorio in gioiosa frenesia di allestimenti. Teatranti di testi o d'improvvisazioni, musici di voce e di banda, si davano da fare nella scelta dei rispettivi repertori tenendo presenti i programmi da eseguire all'entrata e all'uscita dei paesi, oppure nelle soste e nelle feste sulle piazze in sintonia con le popolazioni locali. Giunta l'ora, si partiva con armi e bagagli a spalla (indumenti personali e attrezzature essenziali) per una prima sosta sul colle dei Becchi, a 30 km di marcia, dove si festeggiava la Madonna del Rosario: era l'«antifona» per ogni gita o, se vogliamo, l'ingresso obbligatorio al palcoscenico. Là v'era già da giorni qualcuno, per ferie, o per studio, o per predisposizione di cose. E di là partiva poi la carovana...

La vestizione di Francesia

Andiamo a cogliere il nostro Giovanni Francesia nel 1853 quando, quindicenne, gitante ai Becchi, fu chiamato a vestire l'abito chiericale. L'anno prima era stato vestito Michele Rua con molto maggior serietà. Il «vissuto» del Francesia, data l'indole di costui, fu meno liturgico e un po' più giocoso. Vistosi tramandare l'orario della funzione, il ragazzo se n'era andato a recitare la parte dello spazzacamino in un bozzetto che si rappresentava sull'aia del cascinale, e ad ammirare i fuochi d'artificio che scoppiettavano sull'antico prato del «pero martinello». Senonché nel frattempo aveva avuto inizio la funzione. A lui stesso cediamo la parola.

«In chiesa si cantava il *Veni Creator*, il Vicario era già accorso all'altare, e mancava tuttavia l'amico... Finalmente ci arriva. Che faccia! Che colore! Un momento prima aveva dovuto rappresentare sul teatrino la parte dello spazzacamino, e quasi senza avere avuto il tempo di nettarsi compariva per indossare il nuovo abito. Don Bosco quando lo vide con quella faccia sorrise, sorrisero altri più vicini, e se non fossero state le pietose tenebre, il poveretto sarebbe stato argomento di risa a tutti. Ebbe poi a dire Don Bosco che uno dei motivi che maggiormente influirono sul prevosto (ndr: a sollecitare la funzione) fu appunto l'avere saputo che si doveva vestire chi aveva fatta la parte dello spazzacamino. E il nostro compagno così tramutato d'abiti fece meravigliare più d'uno quando comparve in pubblico.

— Oh! e quando fu così vestito?
— Or ora.
— Dove?
— In chiesa.
— E da chi?
— Dal signor prevosto.

A sera poi, dopo cena, Don Bosco volle che il nuovo chierico incominciasse la sua carriera e, quasi in presagio della sua missione, dicesse su qualche cosa della Madonna. Egli depose ogni timore, e fatto far silenzio in quella sala dove erano tutti raccolti, declamò con garbo e direi quasi a perfezione la nota poesia del Petrarca sulla Madonna».

Ecco armonicamente fuse insieme le due dimensioni della vita e del gioco, religiosità e allegria, realtà quotidiana ed estro drammaturgico. Nessun timore di contaminazione e profanazione del sacro. Appare a tutto tondo che l'interesse del neochierico — un ragazzo quindicenne — era sì rivolto alla chiesa e all'abito da vestire, ma del pari ai fuochi e ai falò, al palcoscenico, alla maschera dello spazzacamino che non smise nemmeno durante il «severo» rito della vestizione.

Marco Bongioanni

I NOSTRI SANTI

La biografia del primo ragazzo santo a 15 anni. Il 2 aprile '92 ricorderemo i 150 anni della sua nascita.

DOMENICO SAVIO, UN RAGAZZO CHE PARLAVA CON DIO

di Teresio Bosco

Nella *Vita del giovanetto Savio Domenico* pubblicata nel gennaio 1859 (ventun mesi dopo la morte del ragazzo), Don Bosco scrive:

«Voglio esporre fatti non comuni, cose che ho vedute cogli occhi miei. Assicuro che scrivo scrupolosamente la verità. Un giorno Domenico entrò nella mia camera dicendo:

— Presto, venga con me, c'è una bell'opera da fare.

— Dove vuoi condurmi? — gli chiesi.

— Faccia presto, soggiunse, faccia presto.

Io esitava tuttora, ma insistendo egli, ed avendo già provato altre volte l'importanza di tali inviti, accondiscesi. Lo seguo. Esce di casa, passa una contrada poi un'altra, ed un'altra ancora, ma non si arresta né fa parola; prende infine un'altra contrada, io lo accompagno di porta in porta, finché si ferma, sale una scala, monta al terzo piano e suona una forte scampanellata.

— È qua che deve entrare —, egli dice, e tosto se ne parte.

Mi si apre. "Oh, presto, mi vien detto, presto altrimenti non è più a tempo. Mio marito ebbe la disgrazia di farsi protestante; adesso è in punto di morte e domanda per pietà di poter morire da buon cattolico".

Io mi recai tosto al letto di quell'infermo, che mostrava viva ansietà di dar assetto alle cose della sua coscienza.

Un giorno ho voluto chiedere a Domenico come egli avesse potuto sapere che colà eravi un ammalato, ed egli mi guardò con aria di dolore, di poi si mise a piangere. Io non gli ho più fatto ulteriore domanda». (p. 95 ss.)

La sorella di Domenico Savio, Teresa, testimoniò sotto giuramento: «Don Bosco, quando mi narrava questo fatto, soggiungeva che non era mai riuscito a comprendere come Domenico avesse saputo guidarlo *a notte oscura*, attraverso le vie di Torino che certamente gli dovevano essere ignote, e conchiudeva dicendo: — Si vede proprio che Domenico era un giovanetto santo, e che conosceva tante e tante cose».

Una lettera custodita per 130 anni

Furono anche questi «fatti non comuni», veramente inspiegabili in un ragazzetto di appena 14 anni, che spinsero Don Bosco, appena conosciuta la notizia della morte, a scriverne subito la *Vita*. Per avere notizie abbondanti e sicure, domandò a tutti gli amici di Domenico di scrivere i ricordi che avevano di lui. Fece la stessa richiesta ai sacerdoti che l'avevano conosciuto nella fanciullezza: don Zucca a Murialdo, don Allora a Castelnuovo (dove Domenico si era recato per alcuni mesi a scuola), don Cugliero a Mondonio (dove Domenico finì le elementari).

Il primo a rispondere fu don Giovanni Zucca, cappellano di Murialdo. La sua lettera è stata custodita nell'*Archivio Salesiano Centrale* per oltre 130 anni, piegata in quattro come don Zucca la spedì, tanto che alcune parole smangiate dalla piegatura sono oggi quasi illeggibili. Eccola:

«Murialdo, lì 5 Maggio 1857.

Caro Bosco, tu desideri qualche cenno sul testé defunto Savio che a me vicino abitava e frequentava la scuola e la chiesa (*campe*)stre di S. Pietro. Volentieri mi accingo a servirti.

Nei primi giorni che io fui a Muor (= *Morialdo*) vedeva spesso un figliuolino di forse 5 anni venir in compagnia della madre a pregare sul limite della cappella, con un raccoglimento veramente raro all'età (*illeggibile*). Nell'andata o ritorno sovente incontrandomi mi salutava rispettosamente talché da meraviglia compreso e da rispetto, era ansioso di sapere chi egli si fosse, e mi si disse essere figlio del ferraio Savio, per nome *Minot* (*diminutivo piemontese di Domenico*).

Nel susseguente anno cominciò a venire a scuola dimostrando assiduità, docilità e diligenza.

Si confessava alquante volte fra l'anno, ed appena era capace di distinguere il pane celeste dal terreno venne ammesso alla Comunione che egli riceveva con una devozione in quella età ammirabile.

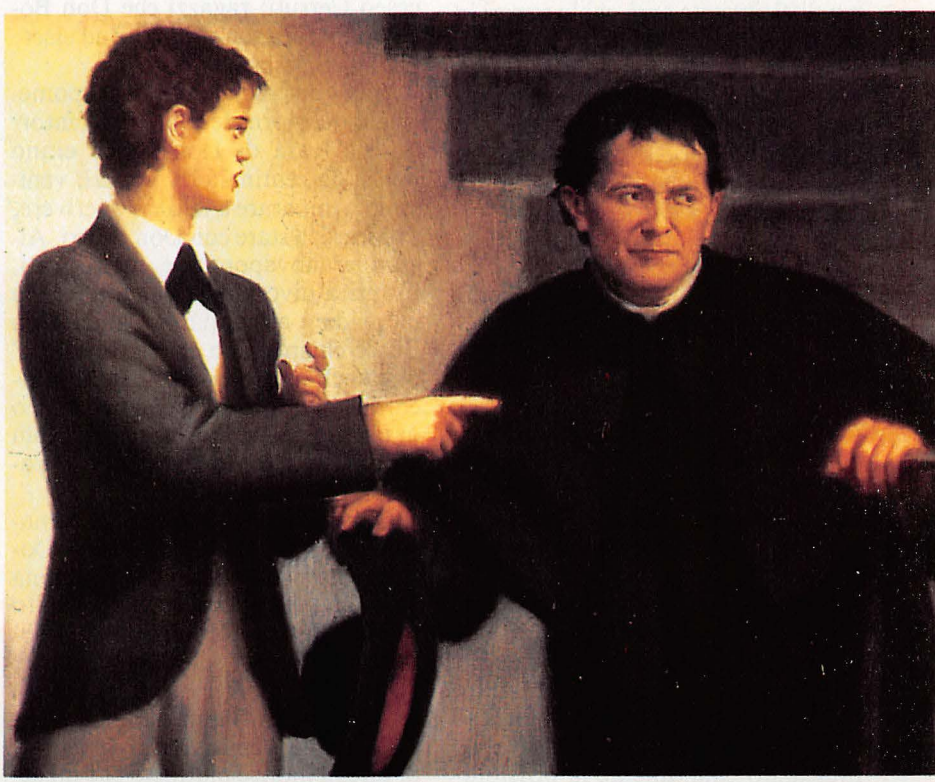
(...) Coi compagni di scuola non mi consta che egli abbia avuto qualche seria contesa, e molto meno poi che si sia lasciato trascinare dal loro esempio a prendere divertimenti smodati o pericolosi o indecenti. Nel vederlo io ho più volte detto: ecco un figlio di buone speranze. Il tuo caro e devoto amico D. Zucca».

L'episodio della stufa

Da Mondonio, il maestro don Cugliero mandò una lunga lettera in cui ricordava i nomi dei genitori, «Carlo e Brigida Agagliate, poveri ma onesti contadini»; il giorno della nascita, «nacque il 2 aprile 1842»; e faceva un'affermazione notevole: «in verità posso dire che in 20 anni dacché attendo ad istruire ragazzi, mai ne ebbi alcuno che lo pareggiasse». Ricorda inoltre l'episodio della stufa, che lo riempì prima di amarezza, poi di ammirazione: «Avendolo io un giorno rimproverato aspramente per una mancanza di cui era stato a torto accusato, esso soffrì ogni cosa pazientemente, non proferì parola e come se fosse stato realmente colpevole non si scolpò, portando in pace la correzione per supposto fallo, quale poscia venne a cognizione mia essere stato commesso d'un altro suo condiscepolo».

Il fatto fu poi narrato più in diste-

Si ferma, sale una scala, monta al terzo pianto e suona una forte scampanellata. «È qua che deve entrare», dice a Don Bosco (dipinto di Caffaro Rore).



so da un compagno di classe di Domenico, Carlo Savio, che nel 1912 diventerà consigliere comunale di Mondonio. Durante l'inverno 1853-54, gli scolari dovevano portare a scuola oltre che i libri un pezzo di legno per accendere la stufa. Un giorno due maleducati non solo non portarono il pezzo di legno, ma riempirono la stufa di neve. Don Cugliero, arrivato in ritardo, andò sulle furie, e cercò il colpevole. Quei due accusarono Domenico, che non ne sapeva niente. Nella furia, don Cugliero sgridò Domenico e lo mise in ginocchio nella scuola gelida. Davanti a quell'ingiustizia qualcuno reagì, e alla fine della mattinata indicò a don Cugliero i veri colpevoli. Il prete-maestro rimase senza fiato. Domandò a Domenico perché non si era difeso, e si sentì rispondere con semplicità: «Anche il Signore è stato calunniato ingiustamente. E non si è mica ribellato». Carlo Savio testimoniò sotto giuramento: «A questo fatto io fui presente».

Don Cugliero fu così impressionato che — racconta Don Bosco — «venne a parlarmi di un suo allievo per ingegno e per pietà degno di particolare riguardo. "Qui in sua casa, egli diceva, può aver giovani uguali, ma difficilmente avrà chi lo superi in talento e virtù. Ne faccia la prova, e troverà un san Luigi". Fummo intesi che me lo avrebbe mandato a Murialdo all'occasione che sono solito di trovarmi colà coi giovani di questa casa a celebrare la solennità della Madonna del Rosario».

La prima traduzione dal latino

Domenico accompagnato da suo papà e Don Bosco, si incontrarono nel cortile, davanti alla casetta dei Becchi il 2 ottobre 1854. Parlarono a lungo, poi Domenico domandò: «Allora, che cosa pensa di me? Mi porterà a Torino per studiare?». Don Bosco aveva saputo da don Cugliero che la mamma di Domenico faceva la sarta, e rispose: «Mi pare che in te ci sia della buona stoffa». «A che può servire questa stoffa?». Indicando chiaramente la possibilità che Domenico diventasse un sacerdote, Don Bosco rispose: «Questa stoffa può servire a fare un bell'abito da regalare al Signore». Domenico capì, e con gioia disse: «Dunque io sono la stoffa. Lei ne sia il sarto. Dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore».

Domenico Savio arrivò a Torino il 29 ottobre 1854. Nell'ufficio di Don Bosco fece la sua prima traduzione dal latino. Alla parete c'era un grosso cartello con cinque parole misteriose: *Da mihi animas, coetera tolle*. Don Bosco lo aiutò a tradurre: «Dammi le anime e prendi tutte le altre cose». Era la parola d'ordine, il motto che Don Bosco aveva preso diventando prete. Domenico commentò: «Ho capito. Qui non si cerca denaro. Qui si cercano anime per il Signore. Spero che anche la mia anima sarà del Signore».

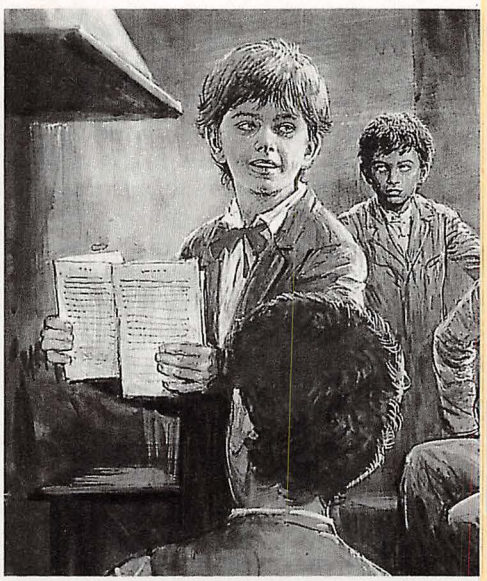
In quei mesi il Piemonte si preparava a mandare un «corpo di spedizione militare» in Crimea. I soldati si preparavano: sarebbero partiti nel maggio successivo. I ragazzi di Don Bosco, a cento metri dai quartieri militari, andavano a scuola. Domenico si trovò con Michele Rua, Giovanni Cagliero, Giovanni B. Francesia, Giovanni Bonetti, Francesco Cerruti: ragazzi che Don Bosco preparava senza rumore ad essere i primi Salesiani.

Alla domenica, e anche nel pomeriggio dei giorni feriali, i prati intorno alla casa di Don Bosco erano invasi da centinaia di ragazzi: venivano a imparare a leggere e scrivere, a giocare, a stare con Don Bosco. Alcuni erano sporchi e maleducati, pronti a divorare la pagnotta della merenda e a scappare quando Don Bosco chiamava in chiesa per un po' di catechismo. Giovanni Bonetti ricordava: «Domenico divenne amico di tanti. Faceva il catechismo ai più piccoli, e tutti lo ascoltavano volentieri».

Nella prima festa di Maria Immacolata trascorsa con Don Bosco, Domenico si consacrò alla Madonna con una preghiera che aveva scritto su un biglietto, e che diventerà famosa in tutte le case salesiane: «Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei; ma per pietà fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato».

Cinque parole per un regalo

Il 24 giugno era l'onomastico di Don Bosco, e all'Oratorio si faceva festa. Quell'anno, anche se si trovava col portafoglio vuoto, Don Bosco si fece forza e disse sorridendo: «Come festeggiato, devo pagare la festa. Ognuno scriva su un biglietto il regalo che desidera. Se non mi chiedete il Palazzo Reale, cercherò di accontentare tutti». Ci furono domande serie e domande bizzarre. Giovanni Roda chiese una tromba da bersaglieri (e Don Bosco gliela procurò). Domenico fece la sua domanda in cinque parole: «Mi aiuti a farmi santo». Un ragazzo così bisogna prenderlo sul serio, pensò Don Bosco. E lo chiamò. «Mi hai chiesto un bel regalo. E io ti aiuterò. Per farsi santi, Domenico, occorre una ricetta. Proprio come quando tua mamma fa una torta: legge su una ricetta gli ingredienti da mescolare (uova, farina, lievito...), li mescola e fa la torta. Gli ingredienti da mescolare per farsi santi sono tre: **Allegria**. Ciò che ti rende triste, ciò che ti tur-



La fondazione della «Compagnia dell'Immacolata» (LDC-Musio).

ba, caccialo via. **I tuoi doveri di studio e di preghiera**. Stai attento a scuola, fai bene i compiti, studia le lezioni, e quando ti invito a pregare, prega volentieri. **Far del bene agli altri**. C'è sempre qualcuno che ha bisogno di aiuto, vicino a te. Dagli una mano, anche se ti costa un po'. Se mescoli bene questi tre ingredienti, diventi santo sul serio».

Domenico ci pensò. I primi due «ingredienti» gli pareva di averli sempre avuti. Nel far del bene agli altri, invece, forse poteva fare, inventare qualcosa di più. Ci provò. Diede una mano a chi al mattino non riusciva a farsi il letto o a lucidarsi le scarpe, andò a tener compagnia a chi era ammalato, studiò le lezioni insieme a chi non aveva capito bene. Stracciò anche, con coraggio, i giornalacci che un ragazzo aveva portato all'Oratorio, e che potevano fare del male. Ma si accorse che da solo poteva fare poco.

Nella primavera del 1856 ebbe un'idea. Perché non mettersi insieme, tutti i giovani più volenterosi, per «far del bene insieme»? Ne parlò con alcuni. Ci stavano. Fondarono una specie di società. La chiamarono «Compagnia dell'Immacolata». Don Bosco l'approvò.

Don Bosco stesso ricorda che l'entrata in azione della Compagnia migliorò decisamente la vita del suo Oratorio. Fino a quel momento era praticamente solo a badare a quella folla di ragazzi. I «soci» da quel momento furono pronti a intervenire nei «punti caldi» dove volavano insulti e schiaffi, a difendere i più deboli, a moderare i prepotenti. I nuovi arrivati nella scuola di Don Bosco parlavano solo il dialetto del loro paese, avevano nostalgia, erano bravi ragazzi ma non sapevano cavarsela in tante cose: i «soci» li prendevano sotto la loro ala protettrice e li aiutavano ad ambientarsi. La «Compagnia» fu il capolavoro di Domenico.

Anastasia Molino, vicina di casa

Ma la salute del ragazzo declinava rapidamente. Due suoi fratellini, a Mondonio, erano morti in tenerissima età, e anche lui manifestava una costituzione molto debole. Nel febbraio 1857 una tosse cominciò a tormentarlo e gli diede una febbre che lo consumava. Don Bosco decise di fargli interrompere gli studi e di farlo tornare in famiglia durante l'inverno. Domenico lo ascoltò, poi lo fissò con i suoi occhi grandi e scosse la testa:

— Io vado e non tornerò più. Don Bosco, è l'ultima volta che possiamo parlarci. Mi dica, cosa posso fare ancora per il Signore?

— Offrigli le tue sofferenze.

— E cos'altro ancora?

— Offrigli la tua vita —. La voce di Don Bosco si era fatta grave: sapeva che quell'offerta sarebbe stata accettata.

A Mondonio, papà e mamma lo avvolsero nel loro affetto. Il medico lo visitò e diagnosticò «infiammazione polmonare», il nome che allora si dava alla polmonite. Domenico si spense quasi all'improvviso il 9 marzo 1857.

Come furono gli ultimi momenti della vita di Domenico?

Ricostruire parole e gesti di un ragazzo che muore è difficile. Chi l'ha visto ricorda specialmente ciò che l'ha impressionato, e raccontando finisce per tralasciare il resto. Così don Allora, che fu insegnante di Domenico, racconta che morì invocando i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria. Michele Rua attesta che, negli ultimi momenti, Domenico cercava di ricordare le belle parole che poco prima gli aveva suggerito il parroco. Don Bosco scrive che morì dicendo: «Che bella cosa io vedo». Una persona, però, che insieme al papà e alla mamma era presente alla morte di Domenico, è la signora Anastasia Molino, vicina di casa. Ecco la sua testimonianza, deposta sotto giuramento: «Ho veduto sovente Domenico durante la sua ultima malattia. Negli ultimi giorni, aggravandosi il male e vedendo sua madre afflitta, le faceva coraggio dicendole: "Mamma, non piangere, io vado in Paradiso". Diceva anche di vedere la Madonna e i Santi. Io fui presente agli ultimi momenti, e ricordo che mentre un buon vecchio gli raccomandava l'anima, egli lo fissava e accompagnava col cuore le sue preghiere. Spirò placidamente».

Gli anni sono volati. Il 2 aprile 1992 celebreremo il 150° anniversario della nascita di San Domenico Savio, il primo santo di 15 anni.

Teresio Bosco

Domenico, accompagnato dal papà, viene presentato a Don Bosco (LDC-Musio).

i Missionari scrivono

UNA FAMIGLIA MISSIONARIA

Oltre le Ande, verso il Brasile, al sud del Perù, in una zona dove la coltivazione della coca è quasi l'unica possibilità sicura per sopravvivere, i Salesiani hanno iniziato un'opera per l'educazione e la formazione agricola di giovani contadini poveri della zona.

In quelle lontane regioni si tratta di dare loro una educazione cristiana ed anche di aiutarli a migliorare i metodi primitivi dell'agricoltura locale, trovare tecniche per aumentare i prodotti, per trasformarli, conservarli e venderli. Con il tempo, l'educazione e la pazienza, si potrà trovare la possibilità di vivere senza dover coltivare e vendere le foglie di coca... con tutte le sue funeste conseguenze.

Per raggiungere quella incipiente scuola agricola, bisogna partire da Cusco, l'antica capitale dell'Impero Inca, a 3400 m. Si attraversa la fertile Valle Sacra degli Incas, a 2900 m, si raggiunge il Passo di Amparaes a 4700 m di altitudine, percorrendo la fredda Puna, intorno ai 4000 m, dove si vedono pascere rare pecore o le lanose «llamas», per scendere poi oltre le Ande.

Con il camioncino, si attraversano, senza ponti, torrenti impetuosi, schivando frequenti slavine, fiancheggiando precipizi sopra un fiume pericoloso, fino alla Valle del Yanatile, zona con il clima mite e terre molto adatte per l'agricoltura subtropicale. In questo posto è sorto Monte Salvado, la incipiente scuola agricola diretta dai salesiani.

Ma il miglioramento dell'agricoltura subandina, la specializzazione nella coltivazione del caffè, del cacao, la trasformazione e conservazione dei prodotti per una migliore commercializzazione esigono competenza, preparazione tecnica, e poi un metodo pedagogico per insegnarle ai ragazzi.

Provvidenza volle che una brava giovane cooperatrice, **Lina Huaco**, al prendere brillantemente la laurea in Chimica industriale all'Università di Piura, sentisse la vocazione missionaria laicale. Allora partì per Monte Salvado per aiutare i salesiani nella scuola agricola. Da 4 anni lavora in quella missione. I ragazzi le vogliono bene perché insegna loro dal modo di fare il pane fino alla trasformazione dei diversi frutti della zona in pregiate marmellate. Dalla raccolta del frutto della pianta del cacao, del caffè... fino alla preparazione della pasta di cioccolato... alla miglior forma di torrefazione all'italiana. E poi fa l'infermiera, la maestra...

Ma non bastano la scienza e la tecnica, ci vuole anche una buona pedagogia. Ed ecco che sua sorella, **Carmen**, l'anno seguente prende la laurea proprio in Pedagogia, sente la vocazione missionaria e parte per Monte Salvado.

In una scuola agricola bisogna organizzare la coltivazione della terra, le piantagioni, i frutteti, curare l'allevamento del bestiame... in tutto ciò non basta la buona volontà, né la Pastorale né la Pedagogia, ci vuole la scienza e la tecnica agronomica. Ed allora ecco che anche il padre delle due giovani, l'ingegnere agrario **José Huaco**, che ha molta esperienza nel campo agricolo, lascia la sua fattoria in mano al figlio universitario, e parte per Monte Salvado, come missionario laico, per dirigere tutta l'agricoltura del nostro centro educativo transandino.

Da sinistra a destra: Lina, José Huaco e Carmen.

Una grossa comunità di giovani adolescenti, raccolti nella simpatica e povera opera missionaria di Monte Salvado, ha pure bisogno di una madre sollecita, che quale nuova mamma Margherita metta un po' di cuore in tutto e per tutti. Ecco che anche la mamma sta preparando la valigia per raggiungere Monte Salvado, per unirsi alle due figlie ed al marito per diventare così UNA BELLA FAMIGLIA MISSIONARIA DI COOPERATORI che realizzano la missione e l'ideale del cooperatore nel modo più radicale e simpatico.

È un esempio degno di esser conosciuto ed apprezzato.

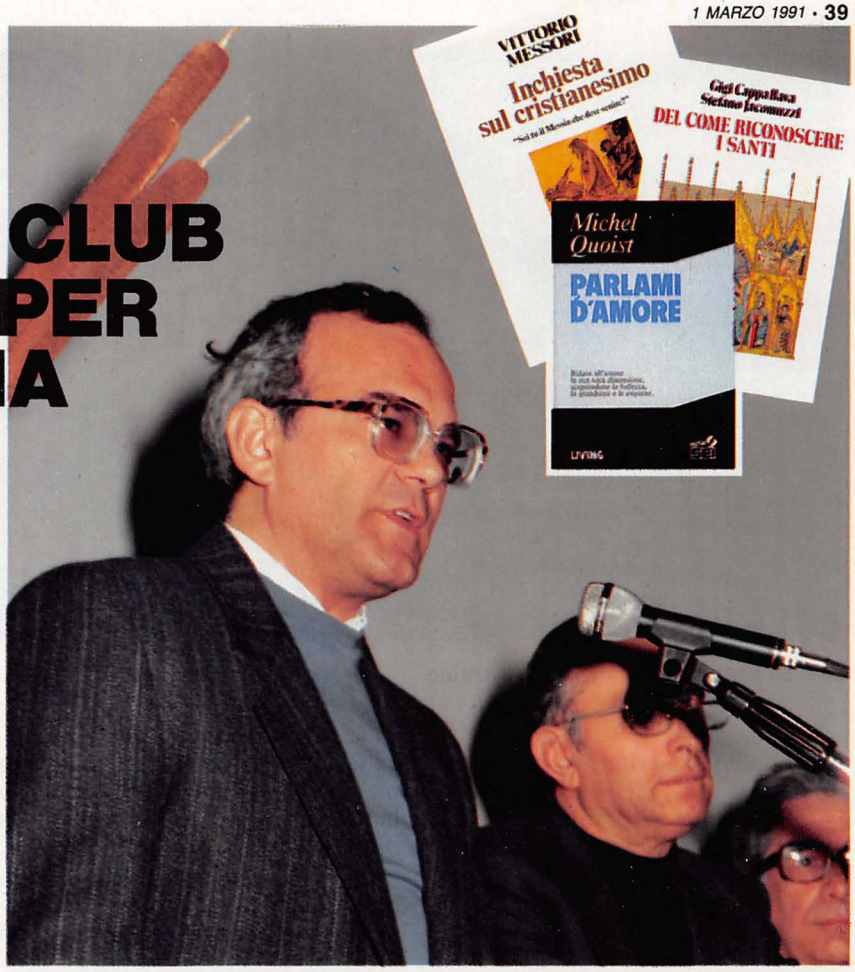
Così Monte Salvado è diventata una Missione proprio in mano alla Famiglia Salesiana.

Valdocco non è stato qualcosa di simile nel secolo scorso? Lo Spirito che guidò le persone verso la primitiva tettoia Pinardi è lo stesso che 145 anni dopo suscita vocazioni sacerdotali, religiose, laicali, missionarie per la necessaria evangelizzazione ed educazione di adolescenti in quelle lontane e povere zone, oltre le Ande, nel sud del Perù.

P. Carlo Giacomuzzi, *ispettore*

EDITORIA

NASCE IL CLUB DEL LIBRO PER LA FAMIGLIA



Nel novembre scorso Mondadori, Edizioni Paoline e Società Editrice Internazionale (SEI) hanno costituito una società che gestirà una iniziativa destinata alle famiglie.

Editoria laica e cattolica si sono alleate per fondare un club del libro aperto alle necessità culturali, religiose, formative e informative delle famiglie e in generale dei lettori che si ispirano ai valori cristiani.

La maggioranza azionaria della nuova società è in mano agli editori cattolici, che detengono il 55% del capitale così ripartito: 17% Edizioni Paoline, 17% gruppo San Paolo editore di *Famiglia cristiana*, 21% editrice salesiana SEI, 45% Club degli Editori della Mondadori. Ai soci cattolici spetta il controllo del programma editoriale, mentre il Club degli Editori, che nel mercato della vendita per corrispondenza ha una quota di mercato superiore al 50%, porta in dote tutta la sua organizzazione e esperienza.

L'iniziativa ha suscitato interesse e reazioni positive. Abbiamo chiesto a don Giorgio Colajacomo, direttore editoriale della SEI, di spiegare ai lettori del *Bollettino Salesiano* il significato e il valore del neonato Club della Famiglia, che vede l'importante partecipazione di una editrice salesiana.

Quali motivi hanno determinato la partecipazione della SEI al «Club della Famiglia»?

La SEI ha concorso al costituirsi del *Club della Famiglia* per fedeltà alla sua matrice culturale e alla tradizione educativa salesiana, che punta a diffondere la cultura, a risvegliare la voglia di leggere, soprattutto nei giovani, a favorire la crescita culturale della gente. Il club intende diffondere libri che abbiano qualcosa da insegnare per la vita, aiutino a riflettere e a porsi problemi, siano portatori di valori.

Tutto questo è in sintonia con la linea culturale della nostra casa editrice, così come si esprime attraverso la sua intensa produzione scolastica, che ne ha fatto una editrice *leader*, e nella "varia" per mezzo di libri attenti alla saggistica religiosa, storica, educativa e, di recente, morale.

La SEI ha sempre perseguito una linea culturale tesa al dialogo e al confronto, senza integrismi o chiusure, con la cultura laica. Questo stile ci ha messo nelle condizioni migliori per essere aperti a una iniziativa che vede la nostra collaborazione con un grande editore laico e un altro grande editore cattolico che esprime, fra l'altro, uno dei periodici più diffusi, *Famiglia cristiana*.

Il nostro intento è di favorire la diffusione del libro portatore di valori e offrire un esempio di collaborazione fra editrici con progetti editoriali diversi.

Quali sono i criteri ispiratori del club?

Si tratta di un club, cioè di una vendita per corrispondenza rivolta alle famiglie. Si propone di scegliere libri che una famiglia può accettare e di promuovere positivamente i va-

La sede centrale della SEI a Torino

lori familiari. I criteri ispiratori sono dati da una fedeltà sostanziale ai valori umani e cristiani.

Questa fedeltà è garantita da un comitato di direzione editoriale composto dai quattro partner, in cui la maggioranza appartiene agli editori cattolici, come lo è a livello di azioni. Ospiteremo libri di editori cattolici e laici, ma sempre attenti che essi orientino positivamente nella vita.

Come si esprimerà il contributo della SEI?

La SEI partecipa con la sua quota azionaria, è quindi presente nella gestione economica, con il suo direttore editoriale, membro del comitato di direzione editoriale, e l'apporto di un supervisore che analizzerà le singole schede di lettura per fornire un primo parere al suddetto comitato.

Sarà un contributo attivo e propositivo, insieme a un concorso diretto con propri titoli, scelti fra le sue opere migliori. Basti pensare che già nel primo catalogo ci saranno Messori, Quoist, Frossard.

Quali sono gli obiettivi che il club si propone?

Gli obiettivi corrispondono ai criteri ispiratori: promuovere la cultura e diffondere il libro. Noi vediamo l'iniziativa inserita nel progetto culturale e educativo salesiano. Ci sembra un servizio che afferma il valore della cultura cattolica, spesso sottovalutata. La cultura cattolica, con questa iniziativa, si presenta a testa alta al dialogo culturale e editoriale italiano.

Questa iniziativa come viene vista dagli altri editori cattolici?

La nascita del *Club della Famiglia* è stata recepita molto favorevolmente. Gli editori cattolici avvertono da tempo l'esigenza di una collaborazione tra loro e di una migliore distribuzione delle loro opere.

Gli editori cattolici fanno opere splendide che non sempre vengono valorizzate adeguatamente nella distribuzione in libreria. Questo nuovo canale permetterà loro di affiancare le loro opere a quelle degli editori laici con pari dignità e di entrare in un circuito diverso da quello delle librerie, allargando la loro presenza.

Insieme al rappresentante del Club degli Editori, ho personalmente incontrato molti editori cattolici e ho riscontrato grande interesse e attenzione per la nostra iniziativa. Noi contiamo di rendere presenti nel primo catalogo tutti gli editori cattolici con una loro opera significativa. Il club è aperto al loro contributo e noi vogliamo che esso sia rappresentativo del mondo cattolico in tutta la sua varietà. La nostra iniziativa nasce all'insegna del pluralismo e del dialogo.

Sergio Giordani

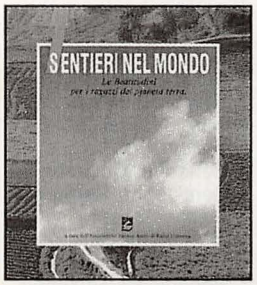
UN SALESIANO SPECIALE

Don James Oravunkachalil è un salesiano speciale: fa il prestigiatore. Quando va per i villaggi, insieme al necessario per dire la Messa, si porta dietro gli attrezzi per fare i suoi giochi di prestigio, che piacciono molto soprattutto ai giovani. In questi villaggi non è ancora arrivata la luce elettrica: niente cinema e TV, quindi. E per la gente questi spettacoli sono una gradita novità. Del resto i suoi giochi servono soprattutto a rompere il ghiaccio prima della preghiera e dell'annuncio del Vangelo. Don James, che ha 35 anni, ha cominciato per hobby, ma oggi è in grado di allestire uno spettacolo completo di oltre due ore. In una intervista per il «The Herald» gli è stato chiesto: «Non vede incompatibilità tra la vita religiosa e questo tipo di attività?». Rispose: «Alcuni anni fa la Chiesa ha dichiarato Don Bosco patrono dei prestigiatori. Egli da ragazzino ha usato questi giochi per attirare i giovani. Perché non posso farlo io oggi per lo stesso scopo?». Nel 1987 era stato in California per frequentare un corso annuale di spiritualità e qui si era incontrato con dei preti che si occupavano dei lavoratori del circo. Dice: «Dobbiamo usare tutti i mezzi possibili per annunciare l'amore del Signore verso tutti, specialmente per i giovani». Don James è del distretto di Ernakulam in Kerala. A 12 anni entrò nella scuola di Shillong e ben presto fu introdotto alle arti magiche da un salesiano laico. Si perfezionò preparando giochi di prestigio per i compagni. Oggi è direttore del Salesian Training Centre di Shillong e di qui continua il suo apostolato tra i giovani della città e dei villaggi vicini.

Libri

Sentieri nel mondo. *Le Beatitudini per i ragazzi del pianeta terra, Bologna, EMI, 1990, pp. 96, lire 22.000.*

È importante che i ragazzi abbiano tra mano sempre qualcosa che riesca a coniugare insieme due aspetti: un contenuto che sia significativo e ricco di valori da una parte, e una metodologia di comunicazione che tenga conto delle loro capacità



recettive, delle loro disposizioni, delle loro esigenze dall'altra. In questo agile volumetto, edito a cura dell'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau e arricchito da una notevole documentazione fotografica a colori, essi possono proprio trovare una felice sintesi di questi due elementi.

L'argomento è il messaggio evangelico contenuto nelle otto beatitudini. Il metodo seguito è semplice e originale: breve informazione contenutistica sui singoli temi, invito a scrivere esempi che vengono in mente, chiarimenti sul senso della beatitudine, attualizzazione.

TEOFANO IL MONACO

Fiabe dal Monastero Magico. *Torino, Gribaudi, 1988, pp. 95, lire 15.000.*

Ecco un libro originale, simpatico, veramente nuovo, che viene incontro alle esigenze del pubblico che è stufo di cose che si ripetono con monotonia. È un libro che parte dalla fantasia e

giunge al cuore, laddove c'è lo spazio per inventare, per sorridere, per abbandonarsi alla vera sapienza. Ogni favola, opportunamente illustrata e con protagonista sempre un monaco, lancia un messaggio, invita ad andare oltre le apparenze, a guardarsi negli occhi, ad esprimere desideri e aspettative. E il lettore attento comprenderà immediatamente che da esse si possono benissimo ricavare autentiche lezioni di vita, proposte di impegno, itinerari di riflessione e di cambiamento. Ad un solo patto, però: essere disposto a saper ridere di sé e dei propri errori e, soprattutto, a non prendersi troppo sul serio.

JEAN-MARIE GUILLAUME

Il sapore del sale. *Fatti di vita in terra d'Africa, Bologna, EMI, 1990, pp. 149, lire 15.000.*

Leggendo questo simpatico volume di un missionario della Società delle Missioni Africane si resta semplicemente ma positivamente meravigliati. In esso, infatti, viene indicato come sia possibile che un piccolo episodio, un fatto apparentemente banale, una notizia di poco valore, un gesto silenzioso di bontà riescano a fornire una forza tale da far affrontare con più gioia e con maggior coraggio le difficoltà della vita quotidiana.

Il «sale della terra» non è fatto allora da grandi eventi, da gesta eclatanti, da manifestazioni massicce. Sono le piccole cose che, facendo scoprire la presenza diffusa e amorevole di Dio, permettono di guardare al futuro con speranza ed entusiasmo.

IDE PASCAL

Studiare con metodo. *Guida per lo studente cristiano, Torino, Gribaudi, 1989, pp. 181, lire 12.000.*

«Dimmi come studi e ti dirò chi sei!». È vero: saper studiare è necessario, oltre che utile, per costruire una personalità armonica; ad un patto però: possedere un metodo di studio, grazie al quale saper prendere appunti, riuscire a memorizzare, prepararsi adeguatamente agli esami. È possibile raggiungere ciò? Questo volumetto, scritto con stile fresco e brioso, intende raggiungere un tale scopo e offre a studenti medi e liceali, ma anche a quelli universitari — e con essi a genitori e ad educatori — suggerimenti, tecniche e consigli pratici per rendere la vita intellettuale più vivace e feconda.

KOCH-COLÓN

L'arte della coccola. *Come far, come riceverne, come evitarle, Torino, Gribaudi, 1990, pp. 103, lire 9.000.*

«Dobbiamo andare a scuola di sorriso, di benevolenza, di gesti teneri e di parole dolci», scrive l'autore nelle prime pagine di questo incomparabile volumetto. Ed è proprio vero, soprattutto in un'epoca — come quella in cui viviamo — che è attraversata da incertezze, problemi, crisi, vuoti, incomprensioni... Ed allora? Sfogliamo con gusto queste pagine, soffermiamoci sulle sue proposte, impariamo a sorridere, ad essere teneri, a crescere in simpatia. Chissà che qualcosa non cambi dentro di noi e il volto — specchio dei sentimenti più profondi — diventerà canale di autentica comunicazione e sorgente di comunione e di amicizia.

Essere cristiani oggi. *Gli interrogativi della fede, Roma, Città Nuova, 1990, pp. 149, lire 11.000.*

Che cosa significa essere cristiani? Il cristiano deve credere alla risurrezione? Sono le domande alle quali questo libro cerca di rispondere, sottoponendole a un'analisi accurata e offrendo

precise indicazioni dal punto di vista biblico, storico, filosofico e teologico. Suoi destinatari privilegiati sono i catechisti e gli animatori di gruppo, ma di grande utilità lo troveranno, grazie anche al linguaggio semplice, tutti quei giovani e quegli adulti che desiderano precisare a se stessi in che cosa credono e perché credono.

i Nostri Santi

IL CASO ERA DISPERATO

Ero addoloratissima perché mia sorella accusava fortissimi dolori a una gamba, tanto da non potersi reggere in piedi. Dopo essere stata curata al nervo sciatico senza risultati, l'esame radiologico diagnosticò fibroma calcifico. Il caso era disperato ed io mi rivolsi con fiducia a **San Domenico Savio**. Con meraviglia dei medici e dei familiari, quasi improvvisamente mia sorella poté muoversi e camminare. Chiedo di pubblicare questa grazia. Siamo sorelle di un salesiano missionario.

Olga Tiberi, Roma

TEMEVO UN COLLASSO

S. Domenico Savio è la seconda volta che mi aiuta nelle situazioni più difficili. Una mia nipotina ebbe un attacco di acetone ed era ormai totalmente digiuna da una settimana, con vomito e febbre. Temevo un collasso dato la sua fragile costituzione. Iniziai una novena, ma fini senza miglioramento. Con viva fede esposi l'immagine di S. Domenico Savio con un cero acceso e durante la giornata la bambina bevve e cominciò a migliorare.

Maria Nastri
Torre Annunziata (NA)

ILLESO IN UN GRAVE INCIDENTE

Sono la mamma di un exallievo salesiano e desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e **San Domenico Savio**, che invochiamo con fede ogni giorno, perché mio figlio, investito in pieno da un'auto che andava a gran velocità, ebbe solo un dito fratturato, mentre la macchina è andata distrutta.

Emilia Nino, Ivrea

PER IL BENE DELLA PICCOLA ALESSIA

Grazie all'intercessione della **Madonna** è nata felicemente Alessia e sono migliorata dai miei problemi fisici e psicologici. Aspetto di guarire del tutto, per poter essere una buona mamma, perché sono certa che la Madonna non fa le grazie a metà.

Mortillaro Corrada, Noto (SR)

SBLOCCATA DA UN PROBLEMA DI SALUTE

Sono un'exallieva salesiana di 22 anni. Vorrei ringraziare **Don Bosco** per avermi aiutato a risolvere un problema di salute che mi impediva di praticare sport, cosa per me molto importante. Ringrazio anche il Bollettino che mi dà la possibilità di rendere pubblica la mia gratitudine.

Lettera firmata, Cagliari

LO CHIAMIAMO FAMILIARMENTE DON BOSCO

Don Bosco mi ha sempre protetto nelle situazioni difficili. Desidero ringraziarlo pubblicamente perché per una mia situazione di salute preoccupante e una difficile operazione subita da mia moglie abbiamo sentito **Don Bosco** vegliare paternamente su di noi.

Giuseppe Gambino
Fontanarosa (AV)

IN ATTESA DI LAVORO

Seguo il Bollettino con simpatia da quando ero piccola e mi fa piacere ritrovarlo mensilmente tra la mia posta.
Ora scrivo per ringraziare **Maria Ausiliatrice** per varie grazie che mi ha concesso.
Chiedo ancora il suo aiuto perché interceda per un lavoro.

G.B., Messina

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»

Adamo Orazio
Aspesi Giovanna
Baiardi Grazia
Banchio Angela
Bardeglianu Maria
Barone Giovanna
Blanca Giuseppe
Barbieri Orsolina
Bellotti Maria
Benedetti Colomba
Bentivegna Carmela
Berterelli Laura
Boccardini Giuseppina
Boffa Francesca
Bonacossa Giuseppe
Bozzone Maria
Camia Maddalena
Cosentina Rita
Dall'Alba Ornella
Dall'Alba Silvio
D'Angelo Gaspare
De Paoli Franco
Destrada Liliana
Di Rosa Giovanna
Camerino Luigia
Conti Giuseppina
Fantolino Carmela
Troncon Clara
Turello Maria Bianca
Vacca Ines Tarditi
Vagoglia Anita
Vero Pierina
Vetrano Fiorenza
Vinai Fulvia
Viretto Petronilla
Zafarana Carmela
Zucco Tonino
Zuech Sofia

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

i Nostri Morti

FANTINI Sig. Ottavio, salesiano, † a Hong Kong il 23/11/1990 a 98 anni.

Era nato a Marradi (Firenze) nel 1892. Rimasto orfano sin dai primi anni di vita, fu affidato ai nonni. Alla morte di questi, alcune buone famiglie del paese lo affidarono ai salesiani di Faenza. Ottavio aveva 12 anni. Imparò il mestiere di calzolaio e ottenne il diploma. Frequentò quindi il noviziato a San Benigno, dove ebbe come maestro di musica il celebre salesiano sig. Scarzanella. Ben presto imparò a suonare tutti gli strumenti della banda, e diventò maestro di ginnastica. Per queste sue buone qualità, Don Rinaldi lo mandò missionario in Cina. Ottavio arrivò a Macao con la terza spedizione missionaria e incontrò Don Versiglia. I primi anni furono durissimi, a causa della povertà e dell'enorme lavoro sia come calzolaio e assistente, sia poi come maestro di banda e insegnante di ginnastica. Fu un salesiano umile, gran lavoratore, osservante e dotato di grande senso di responsabilità. Lavorò praticamente fino ai 93 anni. La salute lo mise lungamente alla prova.
Il suo funerale non si svolse in un clima di lutto: per i cinesi infatti morire anziani è motivo di gioia. Per questo motivo i suoi exallievi bandisti hanno voluto accompagnarlo al cimitero suonando per lui musica gioiosa.

COCCHI Sac. Alighieri Dante, salesiano, † a Ortona (CH) il 30/1/1990 a 77 anni.

Nacque a Rimini e frequentò il locale oratorio salesiano, militando nell'Azione Cattolica accanto al Venerabile Alberto Marvelli. A 26 anni, ormai diplomato e laureato, matura la decisione di farsi salesiano. A Ortona rimase 25 anni, svolgendo con entusiasmo il ruolo di insegnante e di animatore dei giovani. Fino agli ultimi anni, nonostante la precarietà di salute, non aveva rinunciato alle lezioni di teologia alla scuola diocesana di formazione per catechisti, agli incontri mensili con i catechisti della parrocchia, agli incontri settimanali con gli sportivi delle PGS, all'assistenza spirituale degli adulti del Movimento Scout. Credeva fermamente nella validità di ogni tipo di associazionismo educativo a favore dei giovani.

MARTANO Sac. Angelo, salesiano, † a Torino il 2/4/1990 a 85 anni.

Giunse all'Oratorio Michele Rua nell'immediato dopoguerra e apparve subito come un prete un po' particolare, col viso lungo e le mani grandi, andando per le vie della barriera con un motorino scassato. Da allora nessun ragazzino dell'Oratorio poté fare a meno di lui. Sempre disponibile, un po' schivo, quasi burbero, aveva con ciascun ragazzo, specie con i più piccoli, un rapporto personalissimo. Per il suo funerale la chiesa non è bastata e c'è voluto il cortile, quel cortile che lui percorreva in lungo e in largo, dal mattino prestissimo fino a notte inoltrata, quando lo si poteva trovare addormentato su una panchina. Il Vicario episcopale lo ha definito «un uomo che nel silenzio, senza particolari incarichi nella Congregazione, ha avuto sempre e solo un desiderio: vivere minuto per minuto il motto di Don Bosco, modulato sulle parole di Gesù: "Lasciate che i fanciulli vengano a me!"».

ZORZI Suor Irma, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Campo Grande (Brasile) il 13 aprile 1990.

Il Notiziario delle FMA ricorda Suor Irma Zorzi, una tempra di missionaria coraggiosa, dal cuore traboccante di carità. Diventata suora a 21 anni, due anni dopo abbandonava il Trentino per le missioni del Mato Grosso. Dopo molti anni di insegnamento, sempre sensibile ai ragazzi bisognosi o disadattati, a 61 anni compiuti cominciò a operare nelle carceri della città. Fra i carcerati diventò madre e consulente, catechista e disponibile per ogni situazione di emergenza. Un'attività che la fece sentire ancor più missionaria, anche se le fece correre dei rischi, come quando nel 1986 venne presa in ostaggio da un gruppo di carcerati che intendevano coprirsi l'evasione per mezzo di lei e del cappellano. Fu una corsa pazza per la città su un furgoncino inseguito, trattenendo il respiro, ritrovandosi poi sul ciglio di una strada a ringraziare il Signore e Laura Vicuña. Ha raggiunto il suo Signore il 13 aprile di quest'anno, dopo aver ancora celebrato con i suoi ragazzi la Giornata Mondiale della Gioventù la domenica delle Palme.

BARDINI Erminia Merletto, cooperatrice, † a Moncalvo (AT) il 26/6/1990.

Donna ricca di fede, di amore, di coraggio e di semplicità. Ha compreso che la felicità è rinchiusa nella donazione agli altri. Hanno sperimentato la sua bontà i bambini della scuola materna, gli anziani, gli ammalati. In qualunque necessità era sempre disponibile.

NOVENTA Vittoria, cooperatrice, † a Padova il 4/8/1990 a 85 anni.

Donna di grande fede, cooperatrice salesiana assidua, caritatevole con tutti. Visse gli ultimi mesi di vita nel pensionato «Opera Immacolata Concezione», offrendo al Signore le sue sofferenze. Al funerale c'è stata la fraterna rappresentanza dei Cooperatori salesiani del Veneto.

SOUKUP JENICEK Sac. Varoslav, salesiano, † a Lima (Perù) il 14/11/1989 a 87 anni.

Nacque in Cecoslovacchia. A 24 anni conobbe a Torino il salesiano Don Chirichigno, che sarebbe diventato vescovo di Piura, e che lo convinse ad andare con lui in Perù. Due anni dopo divenne salesiano. Fu sacerdote e insegnante esemplare, ma si rese celebre per le sue competenze nella Entomologia e nella Botanica, di cui fu senza dubbio una delle personalità di maggior rilievo del Perù. Fondò la rivista «Flora y Fauna Peruanas» e si occupò del «Vocabolario dei nomi volgari della flora peruana». Fu in relazione con il Museo di Storia Naturale della Università di San Marco e i suoi studi furono pubblicati nel Bollettino ufficiale ininterrottamente dal 1937 al 1946. Nel 1954 fondò la rivista «Biota». Nel 1965 il Ministero dell'Educazione gli conferì la Palma Magisteriale. Ebbe riconoscimenti da vari musei e centri di studio europei e americani. Giunto in Perù come missionario, fu un eccellente maestro, un prezioso consigliere dei giovani. Riuscì a incarnarsi con naturalezza e rispetto nella sua Patria di adozione, che onorò con le sue competenze.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Gianni Giorgianni

Non uccidere la farfalla

Tra dubbio e speranza, un amore

Romanzo, pag. 156, ril., L. 18.000

Una storia d'amore,
con l'ansia bruciante di vivere,
il tormento di dare un senso
all'esistenza, il dramma umano
della perdita d'un figlio,
i traumi della separazione...

Premio Internazionale
per la Narrativa
città di Reggio Calabria 1990
IX Edizione